Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 280 - Mercoledì 17 dicembre 1975

MERCOLEDÌ
17
DICEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Dopo lo sgombero poliziesco di un palazzo privato sfitto e violente cariche davanti alla RAI

Occupata la cattedrale di Palermo dai senza casa

Dopo il potere democristiano, la mafia, i padroni della città, anche il cardinale Pappalardo viene individuato come controparte dai proletari in lotta - Mentre scriviamo il « tempio » del turismo e del pellegrinaggio è presidiato dalla polizia; dentro le donne e i loro mariti rispondono: « Natale a casa e non nei catoi » - Il Gazzettino di Sicilia costretto a leggere il comunicato dei comitati di lotta

PALERMO, 16 — La cattedrale di Palermo, bella e mastodontica, posta nel cuore del centro storico, abituale ritrovo di pellegrini e turisti, è attualmente occupata dalle famiglie dei comitati di lotta. Questa è stata la conclusione di una decisiva giornata di mobilitazione. All'alba di stamane, quasi 80 famiglie di tutti i comitati di lotta cittadini, hanno occupato un grosso palazzo sfitto in via Libertà, di proprietà del notissimo speculatore e capobanda Semilia. Questa occupazione doveva essere la prima di una serie di iniziative da prendere nella mattinata. Lo sgombero ha impegnato la polizia per due ore, contro la resistenza passiva opposta dalle famiglie. Di sotto un buon numero di proletari e compagni lanciavano slogans in continuazione.

A sgombero avvenuto i proletari hanno immediatamente formato un corteo che, nonostante il divieto della questura, si è preso il centro della strada. Intanto delegazioni dei comitati di lotta andavano al comune, e poi in prefettura, per contrattare da indubbie posizioni di forza. Il corteo aveva come obiettivo la RAI, per imporre la lettura di un comunicato dei comitati di lotta. La cosa era del tutto ignorata da poliziotti e CC, che pensavano ad un tranquillo, anche se non autorizzato, corteo al comune. All'altezza della stradina che porta alla RAI, il corteo ha rapidamente deviato, e folte delegazioni sono entrate nella sala della RAI, per portare il comunicato. Mentre il grosso del corteo faceva ingresso nella sala o vi sostava davanti, dal fondo della stradina, senza alcun motivo e senza suonare le cariche, la polizia ed i CC caricavano i cordoni del servizio d'ordine.

Hanno picchiato i compagni con i manganelli, e le cinghie, caricato le donne, i bambini e i proletari che erano davanti all'ingresso della RAI. Parecchi compagni sono stati chiusi a cerchio dai CC e massacrati di botte. La questura ha tentato dei fermi, ma non ci sono riusciti per l'immediata mobilitazione dei proletari che hanno portato via i compagni dalle mani dei poliziotti. Subito dopo, nella via attigua, hanno fatto una seconda carica contro i compagni che si organizzavano per difendersi, alcuni compagni sono stati feriti seriamente. Ma la risposta dei proletari e dei compagni, è stata un'altra batosta per i padroni della città; il comunicato è stato imposto e letto al Gazzettino di Sicilia, così come è stato imposto di parlare delle violente cariche. Vi è stato un immediato concentramento davanti al comune, dove i CC hanno tentato ancora la via della provocazione, minacciando i compagni, e identificando due compagne studentesse. Intanto numerose famiglie hanno cominciato a dirigersi verso la Palermo turistica; verso le 12 la cattedrale è stata occupata dai comitati di lotta Si è tenuta immediatamente un'assemblea dove si sono ribadite le richieste e il motivo dell'occupazione. Il cardinale di Palermo, Pappalardo, è un' autorità cittadina con un grosso peso politico oltre che spirituale.

I proletari senza casa hanno intenzione di chiedergli di riunire immediatamente il prefetto e la giunta perché questi rispettino gli accordi presi, perché le case vengano assegnate subito, e solo a chi lotta; resteranno nella cattedrale fino a quando non ci sarà l'incontro con il cardinale e occuperanno ad oltranza il tempio cittadino con un obiettivo chiaro: « Natale in casa, e non nei catoi ». « Il cardinale — spiega una donna — possiede molte case, molti monasteri; ce ne dia qualcuno, oppure faccia pesare la sua influenza ». Questo è il clima nella città; domani ci sarà lo sciopero cittadino indetto dai sindacati metalmeccanici che sono stati costretti a mettere nella piattaforma il problema della casa. I proletari dei comitati di lotta nell'assemblea dentro la cattedrale hanno già detto che saranno tantissimi accanto agli operai: « La nostra lotta — diceva un compagno di Altarello — riguarda tutti gli sfruttati, dobbiamo essere tutti uniti e tutti organizzati ». Un'altra giornata di lotta straordinaria quella di oggi a Palermo.

Dopo il potere democristiano, la mafia edilizia, la forza del movimento di lotta per la casa oggi ha colpito una nuova controparte: un cardinale che non riesce più a egemonizzare i proletari col paternalismo e le scomuniche. Sono ancora una volta le donne, le stesse che hanno lottato a Roma per l'aborto, che a Napoli hanno fischiato i burocrati sindacali e che da mesi si organizzano e lottano a Palermo e sostengono gli scontri con i CC affrontandoli a viso aperto, che oggi occupano la cattedrale, disposte insieme ai loro mariti a pernottarci, fanno tremare anche il cardinale e si prendono la prima pagina dei giornali locali. Oggi a Palermo non c'è pace neppure per il cardinale. Mentre scriviamo le famiglie continuano a occupare la cattedrale presidiata dalla polizia, che impedisce a tutti di entrare e aspettano l'arrivo del cardinale.

MOBILITIAMOCI CON I COMPAGNI DI NAPOLI, PER LA CADUTA DEL GOVERNO MORO

Con la forza del 12 dicembre i disoccupati domani a Roma

NAPOLI, 16 — Dal 12, da quando i disoccupati si sono presi giustamente la testa del corteo hanno imposto sul palco la presenza e la voce di un loro compagno, la mobilitazione dei disoccupati non si è fermata un solo momento. Sabato in 1.500 sono andati alla prefettura, respingendo la proposta del vice questore Catennacci di distribuire pochi

(Continua a pag. 6)

ABORTO: oggi le donne davanti al parlamento

A Milano medici, psichiatri e magistrati democratici si schierano per la libertà di decisione della donna

ROMA, 16 — Riprende oggi la discussione dopo l'intervento dei vescovi presso la commissione giustizia e sanità, del progetto di legge sull'aborto. E' all'ordine del giorno l'approvazione dell'art. 5: a chi spetta la facoltà di decidere, se alla donna o al medico.

E' prevedibile che si giungerà ad un accordo fra tutti i partiti che non rispetterà la volontà e la forza che le donne hanno espresso il 6 dicembre portando in piazza in 30 mila la parola d'ordine « aborto libero, gratuito ed assistito ».

Chiamiamo tutte le compagne femministe a manifestare per l'aborto libero, gratuito ed assistito, contro l'approvazione dell'art. 5, mercoledì 17 alle ore 16 sotto il Parlamento.

A Milano, intanto è stata annunciata, nel corso di una conferenza stampa tenutasi questa mattina, la formazione di un comitato per l'aborto, formato da medici democratici, da Magistratura Democratica e da Psichiatria Democratica.

Il comitato ha reso pubblica una mozione contro il disegno di legge sull' aborto. In essa si dice: « Nel disegno di legge sull' aborto, in discussione al Parlamento, al medico designato dal consiglio sanitario ospedaliero (organo controllato dai primari) viene delegato un potere decisionale sull'interruzione di gravidanza, privo di qualsiasi fondamento scientifico. Ciò è particolarmente evidente per la presunta valutazione delle condizioni economiche, sociali e familiari della donna; ma neanche la previsione del possibile pregiudizio arrecabile dalla gravidanza, dal parto o dalla maternità alla salute fisica o psichica, può essere fondata su parametri obiettivi e discriminanti. La donna resta il miglior giudice delle proprie condizioni e della propria salute. Allo psichiatra (come specialista al cui parere il medico designato può ricorrere) viene delegata ancora una volta una funzione di controllo su un comportamento, la volontà di abortire, considerato in contrasto con i valori dell'ideologia prevalente. Si negano così le matrici economiche e sociali di tale comportamento e si sottrae alla persona il diritto di autodeterminarsi.

Al giudice viene ancora assegnato un ruolo di repressione nei confronti della donna che abbia abortito fuori dai casi consentiti dalla legge, anche se l'intervento penale si è già dimostrato in passato inidoneo ad arginare il ricorso all'aborto clandestino. D'altro canto, dando per scontata la massiccia presistenza di tale fenomeno, si affida al giudice la valutazione discrezionale dei gravi motivi "morali", sociali ed economici che lo determinano e un conseguente potere di clemenza verso la donna che serve da coperture alla mancata soluzione della reale problematica sociale.

Per questi motivi noi medici, psichiatri, magistrati giudichiamo le scelte contenute nella legge in contrasto con lo sviluppo di una coscienza collettiva delle cause che determinano il ricorso all'aborto, necessaria per l'effettiva soluzione di questo drammatico problema ».

LAGUNARI

Continuare la lotta sulle parole d'ordine dell'assemblea nazionale

Un comunicato del Coordinamento dei soldati democratici di Mestre e Venezia - Si prepara la mobilitazione per la scarcerazione degli 11 lagunari della Matter

Undici lagunari della caserma Matter di Mestre sono stati arrestati e tradotti a Peschiera. Le gerarchie militari hanno deciso di rispondere con il terrore e la decimazione alla mobilitazione dei soldati.

Quella mobilitazione era stata indetta da una assemblea nazionale dei soldati di 133 caserme, di delegati eletti in assemblea di compagnia, proprio contro il regolamento Forlani, quel regolamento che come e peggio del vecchio, è il fondamento legale al terrore e alla decimazione nei confronti dei soldati che lottano, per i loro diritti. La difesa della nostra salute, il nostro diritto alla vita (ci ricorderemo sempre di Guglielmo Augusto, lasciato morire di tetano, di Troilo, vittima delle esercitazioni pericolose) la lotta per la piena libertà di informazione e di organizzazione per sostenere le nostre esigenze.

Ecco i terribili reati per cui i nostri compagni sono in carcere militare. E purtroppo non è un caso che siano stati colpiti dalla repressione proprio dei lagunari, in quanto queste truppe sono operative e autonome e sono interessate per prime al processo di ristrutturazione in atto. I lagunari di Mestre e Malcontenta ribadiscono gli obiettivi della giornata nazionale di lotta (Abrogazione di tutti gli articoli anticostituzionali del regolamento, diritto all'assemblea e alla elezione di delegati revocabili, difesa dei nostri diritti e delle conquiste dei lavoratori contro ogni pretesa esigenza di servizio, diritto alla partecipazione piena alla vita politica e in particolare alla attività delle organizzazioni dei lavoratori) per cui 11 nostri compagni, se abbandonati, rischiano di pagare un prezzo assai caro; chiedono la loro immediata scarcerazione, esprimono una condanna senza riserve al ministro della difesa Forlani, che iniziando già ad attivare la sua bozza di regolamento ha fatto arrestare in un anno oltre 90 soldati, chiamano alla solidarietà e alla mobilitazione i soldati di tutta Italia e i sottufficiali democratici, il movimento operaio e le sue organizzazioni, il movimento degli studenti e tutti gli antifascisti.

Sulla base di questa mozione si invitano le forze politiche, le organizzazioni sindacali, i CdF, gli organismi di base, a promuovere una manifestazione pubblica unitamente a noi, coordinamento dei soldati democratici di Mestre e Venezia, per i giorni giovedì 18 o venerdì 19 da concludersi con comizio dei promotori in piazza Ferretto.

Coordinamento dei soldati democratici di Mestre e Venezia.

Gatti selvaggi

Tra il movimento operaio e i gatti, si sa, i rapporti sono sempre stati piuttosto affettuosi: dal famoso ritratto di Lenin che accarezza un gatto, al gatto nero assunto dai rivoluzionari americani come simbolo della lotta autonoma. Forse è anche per questo che quando la pipì di un gatto ignaro ha raggiunto, nella fabbrica Triumph di Speke, presso Liverpool, un nuovo odore naturale, ma non meno sgradevole a quelli, già insopportabili, delle vernici sintetiche, gli operai non se la sono presa con l'animale, ma col padrone. Dopo l'inizio dello sciopero, ieri mattina, i capi, armati di detersivi deodoranti e buona volontà, si sono precipitati ad eliminare l'inconveniente. Ma la buona volontà non basta: gli operai sono ancora fermi, fino a quando non gli saranno pagate intere le ore perse per la pulizia.

Così la produzione del modello sportivo di superlusso TR-7 è completamente bloccata: i signorini possono aspettare; anche gli operai Triumph hanno le loro puzze al naso, e vogliono che siano rispettate.

Largo al manovratore, strilla La Malfa: licenziamenti e una pioggia di miliardi per i padroni e le clientele del regime democristiano

ROMA, 16 — Con un orecchio alla discussione governativa sui licenziamenti e la pioggia di miliardi per padroni e clientele di regime, il PRI ha rapidamente riassorbito l' irritazione alla quale va soggetto a scadenze fisse e ormai sempre più riavvicinate La Malfa. In novembre, di fronte alla presa di distanza del PSI dal piano economico e dal governo, l'irritazione aveva partorito un grido di dolore: ma allora, che cosa ci stiamo a fare al governo? si era chiesto La Malfa. Questa volta l' occasione di sparare qualche cartuccia sulla croce-rossa socialista è stata interamente raccolta dalla pattuglia repubblicana: Noi abbiamo lavorato molto e bene, la posizione del PSI ha toccato l'intollerabilità politica. E giù con le lodi ai ministri repubblicani, compreso Spadolini il che è tutto dire, ai provvedimenti economici già adottati e a quelli da adottare, « rapidamente ». Beninteso, se la crisi è arrivata a questo punto, ha continuato La Malfa, la responsabilità sta nella mancanza di « coerenza dei governi, delle forze politiche, delle forze sociali, negli anni passati ».

Dato che aveva ancora una cartuccia, ha concluso sparandola sui sindacati di categoria e i sindacati autonomi i quali « si mostrano restii a seguire la strada indicata ». Iniziata in farsa, la direzione del PRI non poteva concludersi molto meglio.

E' stato deciso che « i repubblicani continueranno a compiere il loro dovere al governo fino a quando la sua azione darà risultati utili e non sarà resa impossibile da atteggiamenti o problemi interni di questo o quel partito ». Quanto al PSI, è stata rilevata « l'inconsistenza » della posizione recentemente assunta, ridotta a un ruolo di « generica critica ».

La riunione si è conclusa con un voto unanime e i ministri repubblicani sono di nuovo corsi a occuparsi di licenziamenti e miliardi per le clientele del regime.

A rincuorare la pattuglia era intervenuto ieri De Martino, sempre solerte a sgombrare il campo dai pericoli di una crisi di governo. Il nostro obiettivo resta quello di realizzare un'alternativa politica graduale alla DC e ciò non esclude « momenti intermedi che potrebbero comportare accordi e compromessi », ha detto De Martino aggiungendo la nota teoria della necessità di favorire » Zaccagnini e la sua opera di rinnovamento della DC ». Quest'ultimo, al pari dei vescovi, non ha trovato di meglio — a proposito di rifondazione — che tessere le lodi di Comunione e Liberazione. Quanto al Pci, Zaccagnini ha ribadito che il PCI si trova sull'opposto versante della DC, ma che sono possibili « accordi » sulle cose concrete, ad esempio « sulle leggi ». Magari con la incomoda partecipazione del MSI, viene da aggiungere, come è avvenuto sull'articolo due della legge truffa sull'aborto.

In questa girandola di vecchie cose già dette, ancora una volta ciò che sta a cuore di tutti è l' encomiabile sforzo di tenere fuori il governo dai marosi e dallo scontro, perché possa procedere nella sua marcia antioperaia. Chi tira il sasso, ritira la mano. Gli altri gridano all'oltraggio e corrono lesti a ammucchiare provvedimenti antiproletari. In questo balletto si è inserita, con antico livore, anche la consorteria dei vescovi direttamente ispirata da Paolo VI per rinnovare, con un pesante regurgito neo-pacelliano, gli anatemi contro il comunismo, il quale — hanno strillato i vescovi — già conduce « ad altre forme di schiavitù che sembrano già parzialmente in atto nello stesso nostro paese ».

Quando i vescovi pronunciavano questo attacco seguiti a ruota dall' Azione Cattolica e dal quotidiano cattolico Avvenire — non potevano certo riferirsi ancora ai senza casa di Palermo i quali hanno occupato oggi la cattedrale del cardinale Pappalardo, noto proprietario di immobili e di case tenute sfitte per speculazione.

Sta di fatto che, sulle orme di Poletti, i vescovi hanno fatto la loro sortita chiedendo ai credenti di schierarsi contro il comunismo e al parlamento di

(Continua a pag. 6)

UN SOTTUFFICIALE E UN MARINAIO ARRESTATI A LA SPEZIA

LA SPEZIA, 16 — Lunedì 15 sono stati arrestati dai carabinieri e tradotti al carcere militare di Roma il sergente Raffaele Federici e il sottocapo Roberto Lambertini, il primo in licenza e il secondo a casa in precongedo, entrambi in servizio alla base elicotteri della Marina a Luni (Sarzana). Sono imputati di attività sediziosa e pluriaggravata.

Questa manovra repressiva, senza precedenti nella marina, è stata messa in atto per liquidare la spinta all'organizzazione democratica che si sta facendo avanti anche in questa arma, e che in occasione della giornata di lotta a La Spezia si è espressa nella partecipazione massiccia di militari, operai, studenti e forze politiche antifasciste ad una assemblea introdotta da Mario Barone.

A questa sfida il Coordinamento dei marinai e dei sottufficiali di La Spezia ha risposto con una mozione che sta discutendo con le Confederazioni Sindacali, con le assemblee studentesche, con i Consigli di Fabbrica e i partiti antifascisti per promuovere iniziative di lotta per la liberazione dei militari arrestati e — come è scritto nel comunicato — per cacciare via il ministro Forlani responsabile della repressione.

I LAGUNARI DISCUTONO DEGLI 11 ARRESTI

"Un attacco a tutto il movimento, una sfida all'assemblea nazionale dei soldati"

Il ministero della difesa cerca di imporre la censura sulla repressione

Lagunare di Malcontenta: Da noi, tra i soldati, la tensione è gigantesca. Molti si domandano come mai si è colpito così pesantemente proprio tra i lagunari. Io credo che questa domanda ci sia fra tutti, tra la gente fuori della caserma, tra gli studenti, gli operai. Persino il Gazzettino, con i suoi articoli, sembra esterrefatto. Dobbiamo saper rispondere a questo interrogativo.

Anche da noi girano le voci più varie. Tra gli ufficiali sembra circolare la notizia che ad esigere di menare duro sia stato il procuratore militare di Padova, Cordo, indubbiamente un reazionario.

Non c'è dubbio che ha dato fastidio il fatto che noi lagunari, dopo la campagna per il diritto al voto e la morte di Augusto, non abbiamo perso un colpo. Anche prima della giornata di lotta. Non c'è stata scadenza di rilevanza nazionale, che ci abbia visto fermi.

In settembre, in ottobre, in novembre. Questo crescendo di lotte era pericoloso in un corpo dove la ristrutturazione procede a tappe forzate, e sulla nostra pelle. Dobbiamo cogliere questa occasione per far chiarezza fuori, tra gli studenti e gli operai, anche su queste cose. Molti in questo momento guardano a noi, cosa facciamo, cosa ci fanno. Dobbiamo lanciare una mozione, una specie di appello che raccolga consensi e solidarietà dappertutto, nelle fabbriche, tra gli studenti, tra le forze politiche, nelle altre caserme.

Un appello che rompa anche l'omertà con cui si è cercato di soffocare tutto quello che la giornata di lotta ha espresso e che si aggiunga a quello che sta fermentando a Mestre e non solo, fuori della caserma.

Lagunare di un piccolo distaccamento: Io sono stato isolato da un pezzo, fuori da una vera situazione di massa; ma mi sembra di capire che un certo atteggiamento di tolleranza che c'era tradizionalmente tra i lagunari è saltato da quando il tenente colonnello Assenza ha preso il comando del corpo. Contemporaneamente ha dato una sterzata alla riorganizzazione dei reparti, e ha intensificato i programmi addestrativi. Ora vorrei capire quale è, dopo gli arresti, l'atteggiamento dei soldati alla Matter. Cosa pensano, cosa dicono. A me e ai pochi con cui ho potuto discutere, sembra che ci sia in ballo un attacco di tutte le gerarchie al movimento, che è sceso in lotta il 4, una sfida all'assemblea nazionale dei soldati, alla sua autorevolezza.

Lagunare della seconda Anfibia: Non c'è stasi. Per il momento nessuno ha vinto e nessuno ha perso, alla Matter. La situazione è quella di un fronteggiarsi continuo, tra due tensioni contrapposte che si annullano. Se preferisci, è lo scontro tra due paure. Tra gli ufficiali c'è paura e sbandamento, la paura di averla combinata troppo grossa, e che tutto riesploda. Altri, i sottufficiali, per esempio, sembrano non capire, come davanti a una cosa più grande di loro. Fra tutti i soldati c'è una rabbia che si trasforma in agitazione permanente, anche se per ora soffocata sotto una scorza di paura. Più che paura è senso di impotenza.

C'è come un gran bisogno di inventare nuove forme di lotta: si sente di essere tutti compatti, nessuno ha ceduto. Noi lo sappiamo e gli ufficiali lo sentono. Ma non si trova il modo più giusto in questo momento di dimostrarglielo chiaramente. Tutti fanno proposte, si formano capannelli in continuazione, quando si avvicinano gli «stecconi» a volte anche con atteggiamento conciliante, i capannelli si sciolgono per ricomporsi poco più in là. Molti fanno proposte; tra i più attivi e i più ricchi di idee vedi alcuni che fino a qualche tempo fa giudicavi qualunquisti. Noi del nucleo non riusciamo a dominare ancora questa situazione.

Il più delle volte, le proposte sono buone, altre meno. C'è chi propone di tempestare di lettere i giornali, chi più concretamente propone di coinvolgere da subito le famiglie degli arrestati, che abitano quasi tutte a Mestre e a Venezia, convocando riunioni con gli avvocati; chi parla di costruire, comitati di quartiere per la scarcerazione dei compagni. Ma tutte queste proposte sono ancora inadeguate a canalizzare la tensione che c'è all'interno.

A questo punto la discussione si è interrotta per il sopraggiungere di altri compagni della Matter che portano notizie fresche tutto sommato confortanti sulla salute e l'umore dei compagni tradotti a Peschiera, raccolte in un rapido giro tra le famiglie di alcuni degli arrestati. Il nucleo si mette allora subito a discutere di come coinvolgere i parenti dei compagni, si discute inoltre dell'appello da lanciare alle forze politiche e alle organizzazioni per la manifestazione.

Il ministro della repressione: 93 arresti in un anno

93 soldati incarcerati in meno di un anno, questo è il bilancio parziale della gestione Forlani del ministero della difesa. E' un bilancio parziale intanto perché costruito solo sulle notizie apparse sul nostro giornale, poi perché agli arrestati vanno aggiunti le decine di denunce, centinaia di trasferimenti, migliaia di punizioni. Questa è stata l'unica risposta che Forlani ha saputo dare alle rivendicazioni di democrazia dei soldati e dei sottufficiali, alle loro lotte per migliorare le proprie condizioni di vita, per questo Forlani se ne deve andare.

15 gennaio, MANIAGO (Udine). 3 soldati della caserma Baldassarre arrestati con l'imputazione di insubordinazione grave con ingiurie perché avrebbero gettato un sacchetto d'acqua a un ufficiale distintosi per il suo comportamento provocatorio.

20 febbraio. Ermanno Calcinati, dirigente di Lotta Continua di Monza, viene arrestato e tradotto al carcere militare di Peschiera, perché accusato di aver distribuito nell'agosto del 72 un volantino a Novara davanti alla caserma dove prestava servizio militare.

Febbraio, CODROIPO. 5 soldati della caserma 29 ottobre arrestati.

13 marzo, PISA. 3 soldati della caserma Artale denunciati per un minuto di silenzio.

13 marzo, BOLOGNA. Alla caserma Mazzoni, XI Rgt Trsm, arrestati Andrea Venezian e Alberto Mastrocesare perché accusati di un volantinaggio sulla condizioni di vita in caserma.

18 aprile, FOGGIA. Al 9° Rgt Art. pesante campale 4 soldati vengono denunciati dopo aver subito delle perquisizioni illegali.

1 aprile, ROMA. Un sottufficiale viene incarcerato a forte Boccea per un «battibecco» con un ufficiale.

14 aprile, CIVIDALE. 3 soldati del 52° fanteria d'arresto Alpi della caserma di Purgessimo arrestati per uno sciopero del rancio.

ROMA. Alla SMeCA un soldato viene arrestato dopo essere stato percosso da un sergente.

28 aprile, COMO. Angelo Dore (operaio di Ottana militante di LC) viene arrestato perché sospettato di aver parlato al comizio del 25 aprile.

30 aprile, TORINO. Gennaro Paradisi arrestato per aver partecipato alla manifestazione dell'ANPI il 24 sera.

3 Maggio, UDINE. I soldati Del Popolo, Ceccantoni e Urso della Cavarzerani vengono arrestati con l'accusa di ammutinamento per aver protestato assieme ad altri 500 per la punizione a un soldato la sera precedente il congedo.

20 maggio, UDINE. Altri 20 soldati della Cavarzerani vengono indiziati di reato.

19 maggio, TRENTO. Arrestato un soldato della Pizzolato, Francesco Cencini, con l'imputazione di adunata sediziosa e disobbedienza.

3 giugno, UDINE. Altri 17 soldati della Cavarzerani arrestati.

29 maggio. Al tribunale militare di Padova condanna a 2 anni e 7 giorni (dopo aver scontato 4 mesi di carcere preventivo) al soldato Armando Azzoni del 76° di Cividale per aver detto una «parolaccia» a un ufficiale.

13 giugno, MILANO. Il soldato Giampaolo Lombardi, in licenza perché candidato nelle liste di Democrazia Proletaria, viene arrestato per i fatti della Cavarzerani.

20 giugno, MILANO. Il soldato Nello Negozio della Perrucchetti viene arrestato per le manifestazioni del 25 aprile.

21 giugno. Due soldati congedati della Cavarzerani vengono arrestati.

22 giugno, UDINE. Altri 12 soldati della Cavarzerani già congedati vengono arrestati.

25 giugno, UDINE. Sono 60 i mandati di cattura per soldati congedati della Cavarzerani.

25 giugno. 3 soldati di Palermo della caserma Cascino denunciati in base all'art. 5 della legge Reale (mascheramenti) per aver partecipato ad un comizio del PCI.

25 giugno, ALESSANDRIA. I soldati Occhinegro e Villaragia, della caserma Valfré, arrestati per uno sciopero del rancio.

26 giugno, BARI. Il soldato La Barbera della caserma Vitrani arrestato dopo un dirottamento di autobus da parte dei CC perché una cinquantina di soldati fischiettavano Bandiera Rossa.

27 giugno, ROMA. Arrestato il sergente Sotgiu.

17 luglio, MILANO. Alla caserma Perrucchetti denunciato il soldato Bianchi.

18 luglio, LEGNANO. I bersaglieri Esposito e Ferraiolo della caserma Cadorna arrestati con l'accusa di minacce e insulti contro un tenente legato al MSI.

18 luglio, FORLI'. Il soldato De Micoli del 40° Rgt. Trieste arrestato per aver protestato per il rancio dando del tu a un tenente.

22 luglio, GRADISCA. I soldati Angelotti e Graziani arrestati per uno sciopero del rancio del 28 giugno.

23 luglio, TREVISO. Alla caserma De Dominicis i soldati Bruscia, Crippa e Dubini arrestati per aver partecipato a un minuto di silenzio.

1 agosto, ROMA. Alfredo Castelletto della caserma Ponzio viene arrestato per insubordinazione. Un altro soldato riceve un avviso di reato.

8 agosto, S. MARIA CAPUA VETERE. Arrestati due soldati per uno sciopero del rancio del 29 luglio.

22 agosto, TRIESTE. Alla caserma di Banne arrestato Livio Sicuranza accusato di istigazione all'insubordinazione. Altri 11 soldati vengono denunciati per reclamo collettivo.

21 settembre. Altri due mandati di cattura contro Livio Sicuranza (in seguito ad uno sciopero del rancio dei detenuti di Peschiera).

21 settembre, MESSINA. 3 soldati denunciati per uno sciopero del rancio alla caserma Zuccarello.

26 settembre, MESSINA. Altri 42 avvisi di reato.

27 settembre. Alla caserma ANIS, arrestato Antonio Pompei (segretario del comitato pescatori) di S. Benedetto del Tronto col pretesto di essersi allontanato dal posto di guardia (piantone alle camerate).

9 ottobre, FOGGIA. Alessandro Orlandini denunciato al IX Rgt. Artiglieria pesante campale.

20 ottobre, BARI. Arrestato il soldato Sacristani in seguito alla mobilitazione antifranchista.

13 novembre, CAGLIARI. Il soldato Michele Riccardi condannato a un mese di reclusione per disobbedienza continuata, aggravata (non aver risposto al richiamo di un maresciallo mentre era in addestramento).

27 novembre, BOLZANO. Alla caserma di Monguelfo arrestati gli alpini Nale, Amandola, Manganotti e Caldana.

7 dicembre, CODROIPO. Arrestati tre soldati con l'accusa di istigazione all'insubordinazione.

5 dicembre, ALESSANDRIA. Arrestato fuori dalla caserma il soldato Livio Lanfranchi per aver partecipato la sera del 3 all'assemblea pubblica sul regolamento nella sede dell'ARCI.

13 dicembre, MESTRE. Alla caserma Matter 2 Lagunari arrestati per la mobilitazione contro Forlani il 4.

14 dicembre, MESTRE. Altri 9 lagunari della caserma Matter arrestati e tradotti immediatamente a Peschiera per lo sciopero del rancio contro Forlani.

15 dicembre, LA SPEZIA. Un sergente di marina, Raffaele Federici, e un marinaio — entrambi dell'eliporto di Luni — vengono arrestati per aver partecipato alla assemblea sul regolamento di disciplina.

Verso l'assemblea nazionale dei professionali

Ci sembra che non sia stato ancora sufficientemente compreso da parte delle avanguardie di tutto il movimento di lotta nella scuola il significato e la portata della vittoria che gli studenti degli istituti professionali hanno ottenuto costringendo Malfatti a sbloccare — anche se ancora in misura limitata — il numero chiuso, con l'apertura di oltre cento classi di IV e V anno in tutta Italia. Si tratta della più importante vittoria ottenuta dal movimento degli studenti, da molti anni a questa parte, contro un governo la cui chiusura, in questo anno, rispetto agli obiettivi delle lotte studentesche è stata totale e la cui feroce determinazione nel tentare un profondo, radicale processo di ristrutturazione nella scuola non ha precedenti negli ultimi anni.

Questa vittoria ha ottenuto — contrariamente a quello che si proponeva il ministro — l'effetto di galvanizzare gli studenti professionali, di confermare e rafforzare la volontà di vincere in modo completo: è questa la situazione che ha prodotto la convocazione — da parte dei coordinamenti romani degli istituti professionali e dei centri di formazione professionale — dell'assemblea nazionale del 20 dicembre a Roma, con all'ordine del giorno le iniziative di lotta per imporre l'approvazione parlamentare di una legge che abolisca il numero chiuso con la completa liberalizzazione dell'accesso al IV e V anno e l'eliminazione di ogni forma di scuola-ghetto.

Che questa prima vittoria non sia una questione settoriale ma una conquista di tutto il movimento capace di fargli fare un salto qualitativo già si avverte nella discussione degli studenti dei CFP.

Questi studenti sono stati al fianco di quelli degli IPS nella costruzione della vertenza nazionale, dall'inizio dello scorso anno scolastico allo sciopero nazionale del 29 ottobre scorso, portando contemporaneamente avanti le vertenze regionali, e oggi sentono la necessità di costruire una forza più grande per affermare i propri obiettivi contro la ristrutturazione che vuole perpetrare e aggravare la situazione delle scuole-ghetto.

Gli obiettivi e le lotte degli studenti professionali, tutti tendenti a imporre l'equiparazione alle altre scuole, a eliminare ogni tipo di selezione che riproduca la stratificazione della società borghese, esprimono il bisogno e la volontà di uguaglianza dei giovani e la capacità di tradurli in iniziativa precisa contro l'avversario, individuandolo oggi in modo determinante nel governo Moro.

Se nella lotta di tutti gli studenti contro gli attacchi alla scolarizzazione di massa si è affermata la difesa della rigidità del mercato del lavoro e il legame inscindibile con la lotta operaia, nella lotta dei professionali è maturata la modifica del mercato del lavoro, il rifiuto del mercato del lavoro capitalistico, il legame con il movimento dei disoccupati. Il carattere offensivo della loro lotta, i suoi contenuti strategici hanno fatto sì che i professionali nel corso di un anno diventassero un reparto di avanguardia del movimento degli studenti a livello nazionale, il primo a praticare dal basso la dimensione nazionale della propria lotta, il primo a porre a questo livello il problema dell'organizzazione che sostiene e dirige questa lotta, come dimostra l'assemblea convocata per il 20.

Il movimento dei professionali, nel momento in cui ottiene una grande vittoria iniziale — e quindi la ottiene tutto il movimento degli studenti — afferma la volontà di vincere, pone la questione della forza e dell'organizzazione necessaria a vincere. E' la questione del rapporto dei professionali con tutto il movimento, quella dell'unità di esso. I terreni su cui si articola principalmente questo rapporto sono quelli della riforma della scuola media superiore e dell'occupazione, che non sono tra di loro separati ma

aspetti diversi di uno stesso terreno di scontro con la borghesia.

Questa complessità di problemi, che investe il movimento dei professionali nel momento in cui la crescita massiccia si lega a significative vittorie sul terreno materiale, deve spingerci a far sì che nell'assemblea nazionale del 20 si esprima nella forma più diretta la voce della massa degli studenti. Per questo è importante lavorare perché le delegazioni che interverranno siano formalmente elette dalle assemblee di scuola.

D'altra parte è molto importante che le avanguardie dei professionali intervengano nelle altre scuole, partecipino alle loro assemblee: a partire da questo tipo di iniziative acquista maggiore peso la richiesta che delegati delle altre scuole partecipino all'assemblea del 20.

Scelba e Forlani: un maestro nella sudditanza agli americani e nella ferocia antioperaia, un allievo che non è da meno

FORLANI SE NE DEVE ANDARE

Forlani, le gerarchie militari, il governo Moro ci riprovano. Con la stessa ferocia con cui avevano colpito dopo le manifestazioni del 25 aprile cercano oggi di imporre il terrore nelle caserme.

Non sono bastati i trasferimenti, le licenze imposte, le intimidazioni e gli arresti dopo l'assemblea nazionale; non sono bastati i carabinieri nelle caserme e nugoli di ufficiali che cercavano di spezzare la lotta il 4 dicembre: 72 caserme sono scese in lotta, lo stesso giorno, con lo stesso obiettivo, dire no al regolamento Forlani, affermare il diritto alla organizzazione democratica dentro le caserme.

Undici lagunari della caserma Matter di Mestre sono stati arrestati, uno era in licenza ed è stato prelevato a casa. Sono tutti della stessa compagnia; su poco più di cento, undici sono stati mandati a Peschiera: la decimazione non è più solo un modo di dire. Nei giorni precedenti altri soldati erano stati arrestati per lo stesso motivo, avere partecipato alla giornata di lotta del 4 dicembre: tre a Codroipo, due alla caserma Spaccamela di Udine, uno ad Alessandria. Due giorni fa un sottufficiale di marina e un marinaio sono stati arrestati per avere partecipato ad una assemblea sul regolamento il 4 a La Spezia.

Forlani sta superando se stesso: dal 5 al 15 dicembre ha mandato in galera 19 soldati, proseguendo su una strada già ampiamente sperimentata e che ha visto incarcerare in meno di un anno oltre 93 soldati.

Lo stile però questa volta è diverso. Dopo il 25 aprile la repressione fu preparata da una campagna forcaiola della stampa democristiana e fascista tesa a screditare il movimento, a fare credere che i cortei fossero in realtà formati da «extraparlamentari travestiti».

Ora hanno agito in silenzio. Il Capo di Stato Maggiore della Difesa gen. Viglione ha voluto assicurarsi che la «censura militare» avrebbe funzionato, come dopo l'assemblea e la giornata di lotta, anche nel momento in cui si apprestava ad arrestare gli undici della Matter. Così venerdì 11 mattina ha invitato i giornalisti ad una «colazione di lavoro» per dire molto cordialmente che dovevano scrivere solo quello che stava bene a lui, senza fare troppo baccano sulle cose che succedevano.

In questo modo il silenzio è calato sulla giornata di lotta e l'arresto di undici soldati nella stessa caserma e di 19 in dieci giorni non ha fatto notizia, è bastato un trafiletto.

Il PCI ha fatto dire ad Ugo Poli, dirigente della FGCI, che l'azione responsabile del suo partito ha contribuito ad isolare e a far fallire la giornata di lotta. Vero il tentativo; falso, come ognuno può constatare, il risultato: ma tutto serve a guadagnare galloni! Serve anche l'ignobile trafiletto apparso sull'Unità di domenica in cui si dice che i soldati della Matter sono stati arrestati per avere fatto uno sciopero del rancio «per motivi non noti». Era impossibile questa volta dire che erano «travestiti» i soldati che hanno lottato dentro 72 caserme, tanto più difficile visto che insieme ai soldati il 4 dicembre sono scesi in lotta i sottufficiali dell'Aeronautica.

Forlani si è trovato di fronte uno schieramento compatto di soldati sottufficiali, operai, studenti, democratici che hanno aderito alla mozione dell'assemblea nazionale, hanno partecipato alla giornata di lotta, sono scesi in piazza a migliaia per respingere il suo progetto di regolamento.

Riconoscere l'esistenza di questo movimento avrebbe voluto dire riconoscere l'opposizione di massa alla sua «bozza», così ha preferito imporre il silenzio, rinunciare a qualunque «manovra politica» per tentare di recuperare e ha sferrato una iniziativa di segno esclusivamente poliziesco.

E' significativo dello scompiglio prodotto da questa lotta fra le gerarchie militari e il governo il fatto che, ancora una volta, Forlani non se l'è sentita di prendere iniziative in proprio ed è andato a chiedere aiuto alla NATO. A Bruxelles ha proposto che sia proprio la NATO a decidre sul problema degli «organismi di rappresentanza e di partecipazione», scegliendo praticamente di rinviare la discussione del nuovo regolamento fino a quando questa decisione non sarà presa. Dalla NATO ha ricevuto conforto e l'ordine di colpire duramente.

Questo tentativo di restaurare il terrore in caserma deve essere fermato subito. Forlani conta sul silenzio e sulla complicità di chi gli ha tenuto il sacco fino ad ora, i soldati della Matter e tutto il movimento contano sulla propria capacità di iniziativa e sulle forze che sono scese in campo con loro il 4 dicembre.

Il 4-12 la giornata di lotta è stata indetta dall'assemblea nazionale, prima era stata l'iniziativa partita dalle singole caserme a dare una risposta generale e nazionale agli assassini di Ramadori e di Troilo. E' quello che bisogna rifare oggi, forti della mobilitazione del 4, forti della consapevolezza che Forlani non deve fare i conti solo con i soldati, ma anche con gli operai, con gli studenti, con i democratici che sostengono il loro programma.

Continuare la lotta contro il regolamento significa oggi, prima di tutto, mobilitarsi per liberare i soldati arrestati e impedire che la repressione continui; significa imporre la cacciata di Forlani, il ministro che ha fatto arrestare 93 soldati e che prende ordini direttamente dagli USA. Questa lotta è parte integrante della lotta proletaria oggi che vede nella caduta del governo Moro una sua tappa fondamentale: ed è solo la caduta del governo Moro che può garantire l'affossamento definitivo del regolamento Forlani ed un colpo decisivo al progetto reazionario di cui questo regolamento è parte integrante.

DOPO LA MANIFESTAZIONE DI NAPOLI

Anche alla Siemens di Milano il PCI lancia "la caccia alle streghe"

MILANO, 16 — Tutti a Napoli hanno visto bene lo striscione della nostra cellula della Siemens. Era quello bianco e azzurro, disegnato, che stava in testa a tutti, proprio sotto il palco, non si è mai fermato un momento: ha ballonzolato al ritmo degli slogan e dei fischi per tutto il tempo dei comizi contestati.

Anche i sindacalisti della Siemens l'hanno visto e sono diventati verdi di bile quando glielo hanno fatto notare, loro che avevano fatto di tutto per limitare la partecipazione a Napoli. Che cosa potevano fare? Le solite cose, senza molta fantasia: al ritorno hanno dato la caccia allo striscione nel pullman «dov'è lo striscione, deve stare a terra, non deve stare nel pullman del sindacato», «voi potete rimanere ma lo striscione no», dicevano facendo una curiosa distinzione fra lo striscione e i compagni che lo portavano.

La furiosa caccia grossa nel pullman non ha dato frutti: lo striscione non è stato trovato perché non c'era, i nostri compagni sono rimasti nel pullman fino a Milano ridicolizzando queste isterie. Ma non poteva finire così.

Lunedì mattina al rientro i muri della fabbrica e dei capannoni erano cosparsi di tante fotocopie di quell'infame trafiletto comparso sull'«Unità» di sabato contro Lotta Continua. Si sono fatti tutti gli sforzi possibili per far passare le voci più terribili sui misfatti di Lotta Continua a Napoli, le solite calunnie e il solito polverone per nascondere il fatto politico che la piazza ha fischiato Vanni e Storti. Gli operai della Siemens però non sono stati al gioco e la prima uscita di partito della sezione, dopo molto tempo, non ha avuto molto successo, è passata, per adesso, tra l'indifferenza degli operai.

Naturalmente si è voluto tentare la manovra anche nel consiglio di fabbrica, da tempo convocato per ieri, e da sempre controllato ferreamente dal Pci.

Alla fine, proprio quando si dichiarava chiuso il CDF sono state presentate due mozioni, chiaramente collegate tra loro, una di denuncia contro Lotta Continua «per il suo comportamento antiunitario e vandalistico» chiedendo il rigido isolamento dentro la fabbrica, e una di denuncia contro i «ladri» (tutti operai della Siemens) che hanno prelevato roba dagli autogrill senza pagarla: è successo un putiferio, violento processo ai delegati contro questo metodo banditeso di impostare la discussione politica, si è chiesto una discussione approfondita sui problemi; naturalmente l'esecutivo ha pensato bene di rinviare la discussione al prossimo CDF.

I compagni hanno deciso di aprire da subito una discussione ampia su tutti i problemi che ci dividono dai compagni del PCI, dal governo Moro alla vertenza aziendale, all'aborto, e su questo aprire un confronto di massa con tutti i compagni, anche quelli

500 OPERAI INVADONO PER DUE GIORNI CONSECUTIVI GLI UFFICI DELLA DIREZIONE

Breda di Pistoia: imposto il ritiro dei trasferimenti e nuove assunzioni. Una lotta che ha vinto perchè ha visto protagonisti tutti i settori della fabbrica

I revisionisti, alla coda, cercano di scavalcare il movimento per inglobarlo in una trattativa permanente con la direzione - Una discussione che ha visto a fianco vecchi e giovani e che si è riversata nell'elezione del CdF

PISTOIA, 16 — 500 operai hanno invaso per due giorni consecutivi gli uffici della direzione Breda, imposto il ritorno degli operai trasferiti al loro posto di lavoro e nuove assunzioni.

Nel dicembre '74 la direzione Breda e il sindacato rimandavano alla fine del '76 l'applicazione dell'accordo che prevedeva l'aumento dell'organico da 1200 a 1400 entro il '74. Sulla scia di questo accordo, per assecondare l'esigenza di ristrutturazione dell'azienda, il sindacato riusciva a fare accettare non senza contrasti il ponte di fine 74 e inizio '75 per tutti gli operai e due mesi di cassa integrazione al «reparto Fiat».

Nei primi mesi del '75, la crisi cominciava a colpire in modo feroce la classe operaia di Pistoia con i licenziamenti all'Arco e alla Italbed, la chiusura di decine di piccole fabbriche e di aziende artigiane. In questo clima pur continuando a guardare all'accordo del dicembre del '74 come ad una vittoria la classe operaia Breda si trova coinvolta in una grossa discussione sui problemi dell'occupazione e del modo di difenderla. I primi risultati di questa situazione che va mutando si vedono nella discussione della bozza di piattaforma che vede alcuni reparti e la generalità degli operai coinvolti nel discorso della riduzione d'orario con la proposta di mezz'ora di mensa pagata al giorno e di forti aumenti salariali. Ma dopo queste assemblee di reparto il sindacato evita di convocare l'assemblea di fabbrica e nomina dall'alto i delegati alla conferenza nazionale di Milano.

Fra queste assemblee e la conferenza nazionale della FLM cade la rielezione del CdF: nonostante il boicottaggio aperto del sindacato e del PCI i nostri compagni ricevono notevoli consensi. L'approvazione va in primo luogo alla loro coerenza e alla loro chiarezza sui contenuti del programma operaio, sugli obiettivi del blocco dei licenziamenti dello sblocco delle assunzioni, del rimpiazzo totale del turnover, del rifiuto degli straordinari e della mobilità. Lo scontro successivo alla conclusione della conferenza nazionale di Milano è durissimo e vede i nostri compagni frontalmente contrapposti al sindacato e al PCI, nella lotta per ribaltare la piattaforma a partire dai bisogni e dalla volontà della classe operaia della Breda.

La manifestazione del 12 a Napoli

E' a questo punto che arriva la decisione della direzione di abbandonare le trattative per evitare ancora una volta l'applicazione dell'accordo del dicembre del '74. La reazione operaia è immediata: una prima assemblea decide lo sciopero e l'occupazione della direzione per imporre l'applicazione dell'accordo e decide che tutti gli operai trasferiti (22) ritornino al loro posto di lavoro. E' un corteo numerosissimo di oltre 500 operai quello che invade gli uffici della direzione.

I dirigenti devono passare in mezzo ad uno stretto corridoio ricolmo di operai che di fatto impongono la riapertura della trattativa. E' l'inizio del ribaltamento della piattaforma contrattuale. Il giorno successivo la direzione Breda considera scioperanti gli operai che sono tornati al loro posto di lavoro. L'assemblea, convocata immediatamente, decide di rispondere nuovamente con lo sciopero e con l'occupazione della direzione. Il corteo è ancor più grosso e combattivo di quello precedente. Ma questa volta non ci si limita più ad imporre il ritorno degli operai trasferiti, al loro posto di lavoro; si decide l'aumento degli organici nel reparto dove erano stati effettuati i trasferimenti con la riapertura immediata delle assunzioni. Da questa lotta emergono alcuni aspetti degni di attenzione: la completa vittoria sugli obiettivi, la straordinaria forza di massa che l'ha caratterizzata e il fatto che se ne è assunta la completa responsabilità il PCI.

L'assemblea infatti è stata convocata quando già la discussione era cresciuta nei reparti, quando già la volontà di lotta era altissima, soprattutto nel reparto Fiat che già aveva fatto una «visitina» alla direzione la settimana precedente. In questa assemblea ha preso la parola il compagno del PCI dell'esecutivo del CdF dicendo che «bisogna essere intransigenti rispetto al posto di lavoro, che bisogna lottare per la rigidità della forza lavoro». Che rispetto al ponte di fine anni nel CDF ci sono «pontisti e antipontisti» comunque devono essere gli operai a decidere e infine ha imposto il rientro dei 22 operai trasferiti nel loro reparto di origine, il reparto Fiat e il corteo di massa alla direzione. Tutto questo quando solo una settimana prima nei capannelli i compagni di Lotta Continua venivano attaccati duramente quando dicevano che la mobilità non si contrasta e il sabato non si tocca, che l'orario deve essere ridotto a 35 ore alla settimana, che dietro la EFIM ci sta il governo Moro e così via. Come si spiega tutto questo mutamento?

Il ragionamento dei dirigenti del PCI è quello di farsi promotori diretti di questi obiettivi per poter tornare a governare il movimento, a controllarlo, a usarlo come puro strumento di pressione per le trattative con la direzione, per trasformare la lotta in trattativa permanente nel quadro generale del nuovo modello di sviluppo.

Prima di questa lotta c'era stata in fabbrica una grossa discussione sul problema della controparte e cioè fino a che punto si può chiedere, ma la lotta ha tolto ogni timore e indecisione; con questa lotta gli operai hanno detto: «Noi vogliamo questo ma lo vogliamo sul serio».

Il modo in cui questa lotta si è sviluppata, quello che dicevano gli operai sono un insegnamento per tutti; «Se la direzione non cede si fa lo sciopero ad oltranza oppure mezz'ora e mezz'ora e si va tutte le volte alla direzione»; «Sulla carta si può scrivere quello che si vuole è sempre la forza che decide» e questo lo dicevano i compagni del PCI. Questa lotta non è stata una lotta di poche avanguardie, nemmeno di un settore o di un reparto ma di tutta la massa degli operai con una forza e compattezza straordinarie mentre il CdF era diviso sul da farsi.

I protagonisti di questa lotta sono stati tutti quanti gli strati operai, dai vecchi compagni del PCI ai quadri dirigenti di sezione, ai giovani della sinistra rivoluzionaria. C'erano tutti compagni cresciuti nella lotta degli studenti c'erano compagni più anziani con il volto duro e deciso: «Noi vi abbiamo spianato la strada — dicevano — se non siete fessi non vi fregano più».

Sono gli stessi che hanno votato i compagni di Lotta Continua nei reparti; un voto che ha coinvolto tutti gli strati operai della fabbrica.

Cellula Breda
di Lotta Continua

Il movimento dei ferrovieri e i contratti

In quest'ultimo mese il movimento dei ferrovieri è stato presente in varie scadenze a fianco della classe operaia, riconoscendo in questi momenti di unità sui contenuti della riduzione di orario e di forti aumenti salariali un importante fattore per lo sviluppo della lotta e della discussione nella categoria. A Milano, Torino, Napoli centinaia di ferrovieri, avanguardie di un movimento che sta crescendo con forza negli impianti, sono scesi in piazza con i propri obiettivi e in alcune situazioni, come a Milano, hanno preso in mano fino in fondo la gestione della lotta e del rapporto di lavoro in ferrovia, fino ad adesso gestito in maniera clientelare dai sindacati unitari, controparte sempre più evidente delle lotte dei ferrovieri.

Dopo il movimento di agosto che aveva lasciato nella categoria un riferimento generale di contenuti e di obiettivi, nuove avanguardie sono cresciute in un confronto che, sempre più serrato, sta investendo gli impianti, sulle due linee politiche e rivendicative che adesso la discussione nella categoria esprime. Abbiamo detto più volte **che il movimento di agosto è diventato un movimento di lotta prima ancora di costruire la propria forza negli impianti e che per questa sua caratteristica non è riuscito a superare lo sbandamento dovuto alla mancata estensione nazionale della lotta.**

Proprio questa esperienza ha portato le avanguardie dei ferrovieri del nord a dar vita a iniziative parziali di scontro e di lotta, conquistando i delegati al programma operaio, giungendo a ore di sciopero autonome sia a Torino che a Milano.

La difficoltà con cui questo tipo di iniziative stanno prendendo piede nei compartimenti risiede molto spesso nella mancata comprensione della novità che le lotte e la discussione dei ferrovieri sta esprimendo.

Non basta dire infatti che è necessario dare alla categoria obiettivi parziali passibili di una vittoria immediata su cui costruire la forza del movimento (lotte negli impianti) se, come spesso succede non si dà alla categoria un riferimento generale, una linea rivendicativa alternativa a quella del sindacato che per il momento è l'unica «minoranza organizzata» all'interno della categoria. La frattura con il revisionismo non è automaticamente iniziativa rivoluzionaria, ma lo può diventare con la conquista della categoria al programma operaio attraverso la creazione di un'altra «minoranza organizzata» questa rivoluzionaria, che sappia imporre il confronto con i suoi programmi di lotta e di organizzazione.

In questo senso l'iniziativa di partito, delle cellule, diventa centrale rispetto allo sviluppo della lotta nella categoria; essere presenti come cellule negli impianti oltre a garantire una immediata generalizzazione dei contenuti più interessanti che si esprimono nelle iniziative parziali, crea un punto di riferimento che se in una prima fase può essere minoritario, con lo sviluppo delle lotte e della frattura con il revisionismo, diventerà un formidabile polo di aggregazione e di direzione politica.

Oggi la conquista della maggioranza dei ferrovieri al programma operaio non può essere vista a partire da uno scontro graduale all'interno degli impianti che metta al primo posto la conquista di alcuni «settori» di categoria per arrire poi ad altri ma attraverso la creazione di un punto di riferimento preciso e generale per la categoria con la costruzione di una iniziativa costante di proposte e di scadenze di lotta.

Trincerarsi dietro la salvaguardia dell'«unità» della categoria nella rinuncia a «uscire allo scoperto» significa di fatto impedire che questa unità si concretizzi, dopo un processo di frattura, ad un livello superiore e su obiettivi rivoluzionari. A Milano un corteo indetto su questi nuovi contenuti e una nuova assemblea in cui sono state decise quattro ore di sciopero hanno sanzionato crescita di questo movimento. In questa lotta si ritrovano i riferimenti di cui si parlava. Lotta su obiettivi parziali, riferimento generale ai contenuti del contratto, mobilitazione e crescita di organizzazione all'interno degli impianti, decisione di scadenze di lotta.

Il 12 dicembre i ferrovieri di Napoli sono scesi in piazza a fianco di tutto il proletariato napoletano e nazionale. Questa volontà di uscire dalle stazioni, di avere una visione più generale dello scontro in atto nel paese, di vedere come nelle altre categorie si sviluppa il rapporto con il sindacato, è indice della volontà di costruire con la classe operaia una unità sui contenuti che fino ad adesso è mancata.

Per questo le avanguardie rivoluzionarie devono assumersi il compito di dare alla categoria una visione generale dello scontro che si sta sviluppando, legare i ferrovieri ai contratti operai attraverso una informazione costante.

Michele Taverna

FERROVIERI

Il 19 dicembre sciopero a Milano di quattro ore

MILANO, 16 — Dopo una assemblea che ha visto 200 ferrovieri proporre uno sciopero di quattro ore a fine turno per tutti i ferrovieri di Milano sugli obiettivi della riduzione di orario, dei trasferimenti per gli immigrati, per la copertura degli organici, oggi il «gruppo di coordinamento per i trasferimenti» ha distribuito un volantino in cui si informano i ferrovieri degli impegni che i sindacati unitari si erano assunti riguardo a questi temi. Nel luglio del 74 azienda e sindacati avevano infatti firmato un accordo per 25.000 assunzioni che avrebbero dovuto servire a coprire le piante organiche e i pensionamenti. A fine novembre (il termine dell'accordo azienda sindacati era la fine del '75) i ferrovieri sono rimasti invece 218.000, praticamente come prima. Il mancato aumento dell'organico ha voluto dire per migliaia di ferrovieri non essere trasferiti, essere costretti a lavorare sotto pianta o in trasferta, impossibilità di avere congedi. Tutto questo, mentre i salari sono diminuiti, il prezzo della mensa, per chi ci può andare, è salito.

Dopo sette assemblee e due cortei che sono giunti a palazzo Litta, sede delle trattative fra sindacati e azienda, e anche duri scontri con la Polizia ferroviaria che ha fatto di tutto per impedire l'accesso dei ferrovieri alla sala, si è giunti così all'indizione di uno sciopero che riguarda (per la sola richiesta dei trasferimenti) più di settemila ferrovieri. Tante sono infatti le domande di trasferimento nelle vicinanze di casa che fino adesso sono state gestite in maniera clientelare dai sindacati di categoria. Per il 19, nel periodo dello sciopero, è stata indetta una assemblea dei ferrovieri alla mensa con la proiezione di un film e la discussione su come proseguire e estendere questa lotta che sta assumendo proporzioni molto più grosse delle aspettative sindacali (che fino ad adesso non sono intervenuti con forza alle assemblee e non hanno risposto alle precise accuse fatte sul volantino).

Gli obiettivi con cui si invitano i ferrovieri allo sciopero e anche a non credere ai rinvii all'ultimo minuto che i sindacalisti stanno cercando di preparare sono: *36 ore settimanali, alloggi a prezzo politico, estensione del diritto di mensa e diminuzione del costo, assunzioni di tutti i lavoratori necessari a coprire l'organico.*

Questa iniziativa dei ferrovieri di Milano deve essere immediatamente generalizzata a tutti i compartimenti del nord, estendendo a tutti i ferrovieri i contenuti che stanno emergendo da questa lotta, informando tutta la categoria dello sciopero, sviluppando l'iniziativa nella costruzione di coordinamenti per i trasferimenti ovunque sia possibile.

INDETTA DA LOTTA CONTINUA, AVANGUARDIA OPERAIA, PDUP

Manifestazione sabato a Torino contro il governo Moro

Il 12 dicembre migliaia di lavoratori hanno scioperato in difesa della occupazione contro il governo.

Centinaia di fabbriche sono in lotta contro l'attacco alla occupazione guidato dai grandi capitalisti e sostenuto dal governo Moro che si prepara a stanziare migliaia di miliardi non per difendere l'occupazione ma in funzione di incentivo ai licenziamenti e alla ristrutturazione padronale. Nei quartieri i lavoratori si organizzano e lottano contro l'aumento generalizzato dei prezzi e delle tariffe provocato direttamente dalle scelte del governo. Nelle scuole si sviluppa la mobilitazione contro l'attacco alla scolarizzazione di massa. Le donne scendono in piazza in tutta Italia per reclamare il diritto di decidere la propria vita, contro il tentativo in corso di sottomettere le loro esigenze allo equilibrio del quadro politico.

I soldati e i sottufficiali democratici manifestano in piazza e nelle caserme contro la ristrutturazione antipopolare dell'esercito. Questa forza del movimento ha impedito fino ad oggi che passasse l'attacco sui licenziamenti, il tentativo di gestire la crisi per smantellare la forza operaia. Oggi la coincidenza tra le scadenze contrattuali e lo inasprirsi dell'attacco alla occupazione (proprio in questi giorni alla vigilia di fine d'anno, in Piemonte i padroni cercano di rendere definitivi più di 10 mila licenziamenti alla Singer, alla Superga, al Valle Susa, in decine di medie e piccole fabbriche) conduce ad una stretta: una ulteriore tenuta ed avanzamento operaio e popolare è possibile solo se si rompe il quadro politico attuale.

Difesa della occupazione, affermazione delle rivendicazioni delle masse e governo Moro sono incompatibili. Per questo è ora di dire: via il governo Moro, che è il governo al quale i padroni hanno affidato due compiti precisi: uno, attaccare le condizioni di vita della classe operaia e delle masse popolari con la disoccupazione, i licenziamenti, la rapina sul salario; due, spostare a destra l'asse politico del paese con la restaurazione autoritaria dello stato, la rifondazione del regime democristiano, l'attacco violento e terroristico che ha provocato in questo ultimo anno la morte di 11 compagni.

Contro questi obiettivi non si può governare.

Perché non un posto di lavoro sia toccato, per il blocco dei licenziamenti; perché si impedisca che i finanziamenti dello stato siano usati a sostegno della ristrutturazione padronale e dei licenziamenti e ogni risorsa venga finalizata alla difesa ad oltranza e allo sviluppo della occupazione; per l'unità nella lotta tra nord e sud; per la requisizione senza indennizzo delle fabbriche di proprietà delle multinazionali che sono oggi la punta avanzata dell'attacco all'occupazione; contro i trasferimenti selvaggi, il blocco delle assunzioni. Per la difesa e lo sviluppo della scolarizzazione di massa; contro la disoccupazione giovanile, il tentativo dei padroni di restaurare una scuola funzionale ai loro interessi di classe. Per l'elevazione dell'obbligo a 16 anni, la concessione del 4° e 5° anno a tutti gli studenti professionali, senza numero chiuso, per l'unificazione e la profonda trasformazione della secondaria superiore, per il tempo pieno nella scuola dell'obbligo ed i 25 alunni per classe. Per la difesa del salario reale contro l'aumento dei prezzi, delle tariffe e degli affitti, attraverso l'autoriduzione ed il controllo popolare dal basso, per i servizi sociali, per una casa a tutti i lavoratori, per la costruzione di case popolari, per il risanamento pubblico delle case degradate, la requisizione degli alloggi sfitti, per un affitto legato al salario.

Per la unità con i soldati in lotta contro il regolamento di disciplina di Forlani, per migliori condizioni di vita, per la libertà di organizzazione. Per lo sviluppo del movimento autonomo delle donne in lotta per l'aborto libero, gratuito ed assistito, per la loro liberazione. Per l'apertura immediata dei contratti e per la vittoria operaia nelle lotte e nelle vertenze contrattuali.

Su questi obiettivi, contro il governo Moro, Avanguardia Operaia, Lotta Continua e il PDUP, invitano i lavoratori e tutte le strutture di movimento, organizzazioni politiche, consigli di fabbrica, consigli dei delegati degli studenti, comitati di quartiere e comitati di lotta, organismi di massa delle donne e dei soldati a manifestare uniti in una grande giornata di lotta cittadina

Sabato corteo ore 15,30 da piazza Crispi.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI TESSILI - ABBIGLIAMENTO TENUTO A BOLOGNA SULL'ANTICIPAZIONE DEL CONTRATTO DELLA CATEGORIA

Si è tenuto a Bologna il 7-12-75 il coordinamento nazionale dei tessili - abbigliamento di Lotta Continua.

Su una ventina di sedi dove esiste l'intervento solo 6 erano presenti: Milano, Vimercate, Reggio Emilia, Schio, Borgomanero, Pallanza, Mantova.

L'ordine del giorni del coordinamento era l'anticipazione del contratto. Tutti i compagni presenti si sono trovati d'accordo, anche se con sfumature diverse superate nel corso della discussione.

La discussione è stata incentrata soprattutto sul «come» portare avanti questa parola d'ordine. Dopo un'ampia discussione che ha toccato tutti i punti (dal PCI, al sindacato, al governo Moro, al problema delle donne, alla occupazione delle fabbriche, alla requisizione) si sono definiti degli obiettivi come il rifiuto della mobilità, il rimpiazzo del turn-over, lo sblocco delle assunzioni, il blocco totale degli straordinari, aumenti salariali, che sono i punti fermi di lotta contro la ristrutturazione selvaggia che ha investito in modo particolare il settore.

Si è deciso anche di darci una struttura organizzativa e di coordinamento che provvisoriamente ha il centro a Milano presso la federazione provinciale di Lotta Continua, Via De Cristoforis, 5, Di Prete Mauro. Si è deciso anche che tutti i compagni si facciano carico di riportare in tutte le strutture e in specialmodo nelle commissioni operaie e nel comitato nazionale il problema dei tessili, che attualmente è quasi assente. Si è deciso anche di fare delle relazioni analitiche e articolate da spedire a Milano entro dieci giorni.

I dati richiesti per la stesura delle relazioni sono: valutazioni politiche dell'intervento, i militanti esterni e interni o con chi abbiamo i contatti, presenza sindacale e nostri rapporti, se c'è un intervento sulle donne, tipo di produzione, organizzazione del lavoro, composizione di classe, dibattito all'interno del partito sul settore.

Verbale dell'attivo dei militanti di Roma (2)

La sede di Roma prepara il congresso

Pubblichiamo la seconda (ed ultima) parte del verbale dell'attivo dei militanti della sede di Roma tenutosi domenica scorsa.

Sulla manifestazione di sabato 6 e sull'autonomia del movimento delle donne si sono svolti attivi in numerose sedi e sono arrivate molte lettere al giornale che pubblicheremo nei prossimi giorni.

Alberto, della commissione scuola

Compagni riporto alcune cose della discussione del nucleo dei lavoratori della scuola del nucleo dei corsi abilitanti e del nucleo dei lavoratori occupati; su alcune di queste abbiamo trovato unità su altre no. Sulla manifestazione del 6 penso che vada affermato che era una manifestazione di donne per le donne e quindi fosse giusto che la partecipazione fosse principalmente femminile e gli uomini fossero se mai schierati in fondo.

I fatti che sono successi rimandano a problemi politici più generali, cioè all'analisi di tutta una serie di contraddizioni che ci fanno capire anche la specificità del problema femminile. Dico questo anche riguardo la composizione sociale non tutta proletaria del corteo. Io penso che questo dipenda dal fatto che all'interno di settori non immediatamente proletari, però popolari, la contraddizione uomo-donna abbia assunto un carattere esplosivo, che è stato anche al centro della mobilitazione delle donne sull'aborto, del divorzio che poi ha investito il problema della caduta del governo Moro.

Allora credo che non vada assolutamente sottovalutato il ruolo che tutta una serie di strati non immediatamente proletari hanno all'interno della lotta contro il governo Moro. Credo che questa cosa sia particolarmente visibile nello specifico femminile. Il problema è quello di garantire la direzione strategica del proletariato femminile su queste lotte. Il problema è per le donne proletarie soprattutto di occupazione, di strutture, di asili nido, bisogna partire anche dalla contraddizione espressa da strati non proletari per portarli all'interno del proletariato. Il fatto che stiamo a discutere di questa cosa vuole dire che queste contraddizioni sono presenti all'interno delle masse, prima che nel partito. Dobbiamo capire il problema dell'unificazione del proletariato da cui discende tutta quanta una serie di indicazioni di carattere politico e di carattere d'intervento che nella sede di Roma non siamo stati in grado di articolare La contraddizione fra uomo e donna è uscita fuori come parte del processo più generale di unificazione del proletariato. Credo che però ce ne siano altre.

Una altra contraddizione non naturale, non fisiologica non oggettiva è quella fra il proletariato industriale e il pubblico impiego. Io ho l'impressione che i lavoratori della scuola si siano mossi per sanare questa contraddizione con una linea politica che all'interno di una battaglia per il diritto allo studio e la trasformazione democratica della scuola tenda a superare questa contraddizione.

Secondo aspetto della contraddizione è la contraddizione che esiste tra revisionismo e masse, queste cose vanno dette perché su questo si deve incentrare il dibattito congressuale perché non sia una scadenza elettorale, ma perché vengano assunti i problemi centrali dello scontro in atto. Noi dobbiamo dire come lavoratori delle scuole che esiste nella sede romana separatezza fra i problemi degli studenti e il problema dei lavoratori della scuola. Questa separatezza che individuavano le compagne della C.F. e che ha portato ai gravissimi danni politici dello scontro fisico con le compagne.

Ecco, credo, che questa separatezza vada vista anche fra commissione scuola e il resto delle strutture del partito.

Infatti nella manifestazione del 2 dicembre si è verificata una scollatura fra movimento degli studenti e movimento dei lavoratori della scuola.

Questo va ricondotto alla mancanza di una commissione scuola e di una centralizzazione su questi problemi.

Rispetto infine alla contraddizione tra revisionismo e massa c'è una incapacità da parte della segreteria a vederne le linee di tendenza, che pure sono chiare rispetto all'organizzazione autonoma di massa. Questa incapacità ha causato forti ritardi nel portare avanti la parola d'ordine della caduta del governo Moro e della generalizzazione dagli studenti ai lavoratori, ai proletari dei quartieri, ai comitati di autoriduzione cioè allo schieramento di classe che solo può causare materialmente la caduta di questo governo. Un'ultima questione riguarda il centralismo democratico che per me vuol dire costruzione di una linea di massa e quindi non un fatto puramente organizzativo ma una questione centrale di ordine politico che dovrà essere ampiamente dibattuta nel congresso che stiamo aprendo.

Adachiara del Comitato provinciale

Premetto di aver preso coscienza dell'esistenza del movimento autonomo e organizzato delle donne alla manifestazione di sabato 6.

Non partecipo alla C.F.; faccio autocritica non tanto di questa mia non partecipazione, quanto di non aver dato battaglia all'interno del partito rispetto al ruolo di questa commissione, allo sdoppiamente di ruolo di queste compagne all'interno della commissione e del partito. Non credo che la maggioranza dei compagni abbia visto la manifestazione delle donne semplicemente come una manifestazione contro il governo Moro. Questo significa negare i contenuti della discussione che da una settimana si è aperta al nostro interno e cioè che la manifestazione del 6, oltre ad essere anti-governativa rispetto all'obiettivo specifico dell'aborto, aveva come caratteristica il fatto che tante compagne scese in piazza non provenivano dalla militanza in situazioni di lotta o di partito, ma partivano dalla contraddizione uomo-donna.

Nel nostro partito, come sul giornale, abbiamo finora affrontato il problema della donna, mettendo in evidenza l'eccezionalità del movimento delle donne organizzate; credo però che questo problema sia stato affrontato mettendo in risalto uno solo dei poli della contraddizione uomo-donna, quello tra proletariato maschile e proletariato femminile; l'eccezionalità del movimento della donna sembrava a noi unicamente la discesa in piazza delle donne a fianco degli altri settori del proletariato sui bisogni materiali. La cosa fondamentale che non abbiamo capito è stata la «rivoluzione culturale» della discesa in campo delle donne; il fatto cioè che le donne, scendendo in lotta per obiettivi materiali, mettevano, in quello stesso momento, in discussione tutto il modo in cui finora erano vissute nella società.

Ma ho una grande paura che la battaglia che si è aperta possa esaurirsi in una battaglia generale quanto generica, così come altre volte è accaduto (per esempio per il tema della criminalità, dopo la manifestazione di piazza Euclide; sul problema della droga dopo Licola; sul problema della discriminazione sessuale dopo la morte di Pasolini). Il nostro partito si deve proporre di superare una sorta di sdoppiamento di personalità nei nostri militanti nell'affrontare in modo separato e spesso antagonista la lotta sui bisogni materiali del proletariato da una parte e quella su tutti gli aspetti della vita di ognuno di noi che troppo spesso sono considerati marginali o secondari.

Il problema ora è come articolare questa battaglia; credo che i contenuti di questa battaglia vadano immediatamente riportati all'interno delle masse, all'interno delle sezioni, e che tutte le compagne ed i compagni che hanno proposte ed elaborazioni li mettano a disposizione delle nostre sezioni per favorire, in termini di organizzazione e di iniziativa, la costruzione dell'organizzazione autonoma delle donne. Nella discussione di questa settimana nelle sezioni proprio per la mancanza di questi strumenti la discussione specifica è stata accantonata per riversarsi nella discussione generale, sul rapporto tra movimento, sua organizzazione autonoma e direzione politica, e sul problema del settorialismo. Il problema dell'iniziativa politica, dell'articolazione del processo «dalle masse alle masse», la capacità cioè di tutto il partito di saper raccogliere le indicazioni che vengono dai reparti autonomi ed organizzati del movimento e saperli tradurre in iniziative e direzione politica è ciò che ci troviamo di fronte. Occorre superare il fatto che le spinte autonome di settori del movimento vengono discusse solo in alcune strutture del partito; dobbiamo superare gli squilibri esistenti tra sezione e sezione, tra nuclei e sezioni, tra sezioni e centro.

Franco, dell'Armellini

Nella nostra scuola la discussione sulla manifestazione del 6 non si è estesa alla massa degli studenti. Riscontriamo una grossa carenza in tutto il partito nella discussione sul problema della donna.

Mettiamo in discussione la rappresentatività della commissione femminile in primo luogo perché abbiamo verificato in piazza Mastai, al termine della manifestazione, uno scollamento nella discussione tra le compagne della commissione e tutte le altre compagne di LC. Denunciamo inoltre l'uso che si è fatto del giornale e la lettura in piazza del comunicato della commissione femminile. Secondo noi questo doveva essere preceduto da una discussione in tutte le sezioni. Questo pone il problema del centralismo democratico: rispetto al giornale, se noi diciamo che Lotta Continua è delle masse, così deve essere e non deve esserci spazio per interventi burocratici, mi riferisco per esempio all'articolo di Rosalba Spagnoletti.

La nostra scuola è un istituto tecnico con forte presenza femminile; sono state organizzate riunioni specifiche delle donne della scuola e il contributo delle donne nelle lotte prima e dopo l'assassinio di Pietro Bruno è stato fondamentale, anche per quanto riguarda l'affermazione della linea giusta all'interno dei collettivi e della scuola sull'obiettivo centrale della caduta del governo Moro, battendo tutti gli opportunismi e permettendoci di continuare ad essere direzione dello scontro a Roma. All'interno del nostro quartiere l'Armellini è un punto di riferimento preciso rispetto agli operai, come il caso della Iacorossi, e ai proletari. A questo punto abbiamo il problema della crescita dei quadri intermedi e riteniamo che il partito debba fornirci gli strumenti perché ciò avvenga. Non crediamo che i problemi si risolvano con le dimissioni di qualcuno ma che tutto il partito deve farsi carico di affrontarli e risolverli.

Aldo, di S. Basilio

Sono un compagno femminista. Ritengo di avere diritto di cittadinanza nel mondo femminista, un diritto che mi viene dato dal mio modo di essere e di pormi nei confronti della donna e della condizione femminile, dal mio stile di vita comunista e di rivoluzionario. Sto dalla parte della donna da sempre e fino alla rivoluzione che non sarà, e non potrà essere, rivoluzione, senza la presenza politica delle donne.

Cerchiamo di mettere a fuoco meglio questa componente essenziale della vita, che si chiama donna e la sua collocazione sociale. Ci sono donne sfruttate (tante) e altre no, fasciste e comuniste, operaie (tante) e borghesi, femministe e antifemministe, così come per gli uomini. E allora una distinzione si impone perché altrimenti la rivoluzione l'avrebbero già fatta le donne.

Così non è, perché la liberazione della donna, quel tipo di donna, sfruttata, repressa, è strettamente legata alla lotta di classe generale. Concordo comunque sull'affermazione in generale, che fra gli sfruttati la donna è la più sfruttata.

Non mi va per niente bene come è andata la manifestazione del 6, come si sono comportate le femministe dopo il 6, come ha risposto il partito nei suoi quadri militanti e l'atteggiamento dei dirigenti di Lotta Continua per tutta questa settimana.

I termini che non ho paura di usare per queste tre diverse istanze sono: isterismo e megalomania per le prime, conformismo e rassegnazione per le seconde, paura e opportunismo per le terze.

Subito dopo la manifestazione le compagne femministe hanno interrotto il Comitato Nazionale, imponendo giustamente una discussione. Dopo di che hanno imposto un attivo romano a Casalbruciato, si sono letteralmente impadronite del giornale e hanno imposto in tutte le sezioni una discussione che è durata una settimana e che ha fatto passare in secondo ordine anche la scadenza del 12. A questo punto ho cominciato a chiedermi chi fosse questa commissione femminile e dove stava rintanata prima.

Di fronte alle cose successe questa settimana il comportamento dei militanti è stato caratterizzato da conformismo e rassegnazione; hanno ripetuto la lezione calata dall'alto. Per quanto riguarda i dirigenti, nazionali e non, ho parlato di paura e di opportunismo. Non a caso nessuno ha trovato niente da ridire riguardo alla appropriazione da parte della CF del nostro quotidiano. Concludo affermando che le cose successe la scorsa settimana hanno clamorosamente evidenziato tutti i nostri limiti. E' l'unica cosa che accredito, in positivo, alle commissioni femminili in questo periodo della nostra storia.

Rosina, CpS Castelnuovo

Lavoro in un collettivo femminista al Castelnuovo. Rispetto alla preparazione della manifestazione al Castelnuovo l'abbiamo convocata con assemblee e collettivi ed ho notato una differenza enorme tra questi collettivi gestiti dalle studentesse e i soliti collettivi che preparavano le scadenze nella scuola. C'è questa spinta delle studentesse e degli studenti a parlare di queste cose. In questi collettivi le studentesse partivano dalle loro esperienze dalla loro condizione di donna per arrivare ai problemi più generali come la caduta del governo. Nelle scuole le studentesse oltre a vivere il ruolo di donne, vivono anche il ruolo di figlie, nelle contraddizioni con la famiglia, poiché molte sono costrette a restare a casa. Per questo si stanno formando strutture autonome di studentesse nelle scuole per rifiutare un ruolo subordinato. Questo non vuol dire dividersi dal resto del movimento ma individuare delle contraddizioni e organizzarsi su quelle. Lo slogan che dice che nel proletariato non ci sono divisioni è falso perché le divisioni esistono non solo tra uomo e donna ma all'interno delle donne stesse e prima di tutto dobbiamo cercare di ricomporre questa unità tra le donne. Il fatto che le donne si organizzano vuol dire che mettono in discussione il ruolo della famiglia, dell'ideologia borghese, del modo in cui la discriminazione tra uomo e donna esiste dalla nascita, nella crescita all'interno della famiglia, fino alla militanza nell'organizzazione. Questo è dimostrato dal fatto che le donne che oggi parlano sono poche, che nelle scuole anche se il lavoro di massa lo svolgono le compagne, nelle assemblee a parlare sono sempre i compagni.

Quando si parla di movimento delle donne, questo non vuol dire che ci contrapponiamo al resto del movimento, ad esempio per i professionali l'abolizione delle scuole ghetto femminili oppure l'abolizione delle materie antifemministe.

Ricordiamo nei cortei dei professionali, gli striscioni come «Siamo donne lottiamo, nei ghetti non ci stiamo». Per fare un esempio di cosa significa l'organizzazione autonoma delle donne nelle scuole voglio parlare di una scuola dove ci sono cento donne ed è a composizione prevalente maschile. Qui i professori esercitano nei confronti delle studentesse una particolare discriminazione come quella di rispondere alle domande che vengono rivolte «tanto tu non capisci niente perché sei donna». Dal fatto che le donne trovavano un momento autonomo di discussione nella lezione pomeridiana di ginnastica, è sorta l'esigenza di creare l'organizzazione autonoma a partire dalle classi per estendersi a tutta la scuola.

Stella, della Magliana

Abbiamo la possibilità nel dibattito di superare la contrapposizione tra servizio d'ordine, commissioni femminili e strutture dirigenti. Tutte le compagne della nostra organizzazione sono direttamente chiamate in causa in questo dibattito: si è aperta violentemente una porta dietro la quale c'è una realtà che nessuno di noi sospettava potesse esserci. Nella nostra sezione, come donne, compagne, militanti siamo abbastanza privilegiate, siamo radicate nella situazione del quartiere e all'avanguardia delle lotte che vi vengono condotte. Nel nostro direttivo ci sono tre donne. Le compagne sono quelle che quotidianamente si impegnano su tutte le questioni materiali: finanziamento, diffusione del giornale, raccolta delle bollette autoriduzione degli affitti, ecc. Però molto spesso le decisioni politiche all'interno della sezione non le prendiamo noi, le determinano i compagni; cose che fino a questo momento non avevamo rilevato, ma che vediamo con maggiore chiarezza oggi. Gli episodi che sono successi in piazza hanno fatto aprire gli occhi a molti di noi e ci hanno fatto capire che non era «più politico» fare le bollette e mettere all'ultimo posto il nostro ruolo nell'organizzazione. Qualcuno dei nostri compagni in sezione ha detto che questo discorso è completamente inadatto nella nostra situazione: «Non ci siamo mai trovati divisi» hanno detti «perché vogliamo creare una divisione fittizia?». Però noi quel giorno in piazza abbiamo visto qual'era il nostro rapporto con il servizio d'ordine, l'abbiamo visto contro di noi compagne, militanti di L.C.; noi che eravamo state a piazza Euclide, a Pietro Bruno, ai suoi funerali, a tutte le scadenze, noi che avevamo dato loro piena fiducia, questa stessa fiducia non la riscuotevamo nella manifestazione delle donne. Noi a questa manifestazione siamo andate insieme agli uomini, pochi uomini perché molti avevano pensato che la cosa non interessasse; e questi uomini li avremmo difesi fino in fondo in caso ci fossero stati scontri. Ma abbiamo anche capito che quella manifestazione era nostra, e rispetto a questo facciamo autocritica: abbiamo completamente trascurato questo problema. Vorrei che tutte le compagne si pronunciassero su questi temi, oltre le commissioni femminili; perché solo dalla contrapposizione degli interventi può venire un'indicazione su come verrà proseguito il lavoro dentro LC.

Il problema della condizione della donna non è stato trascurato in sezione; per esempio sul problema del divorzio. Noi conosciamo bene la realtà delle compagne dentro il quartiere; per questo abbiamo rifiutato il tipo di lavoro che le femmniste ci hanno proposto alla Magliana: un lavoro fine a se stesso, finalizzato solo all'acquisizione di coscienza, senza momenti di verifica a livelli di massa. Il nostro ruolo è sempre stato quello che per noi era certezza all'interno del quartiere e verificarlo nella pratica quotidiana. Sulle commissioni femminili: esse sono radicate dove ci sono. Però come mai qui non si esprimono le compagne operaie della Voxon, o proletarie di Casalbruciato? Noi come compagne della sezione Magliana siamo molto interessate ad incontri con operaie e proletarie di altri quartieri, ma questo non ci è mai stato proposto. Pensiamo che la posizione che hanno assunto le commissioni femminili sul nostro giornale sia una rivendicazione di potere come gruppo nella nostra organizzazione; il potere noi donne dentro Lotta Continua abbiamo la possibilità di conquistarcelo conquistando la maggioranza; solo così avremo il diritto ad avere nostre rappresentanti nel comitato nazionale; rispetto alla proposta che dieci compagne delle commissioni femminili entrino a far parte del C.N., noi diciamo che queste nomine non possono avvenire d'ufficio: noi vogliamo che ci siano, ma che siano espressione di una realtà di massa. Il congresso verso cui stiamo andando non può essere solo un momento in cui sistematizziamo la questione femmnile; noi vogliamo che la discussione sia la più ampia possibile e che investa soprattutto il problema della forza, che non a caso ha rappresentato in questo momento il contraltare della questione femminile; tutti devono essere a conoscenza della discussione che avverrà nelle varie strutture dell'organizzazione; rispetto alle dimissioni della segreteria, pensiamo che la questione vada allargata a tutto il comitato provinciale di cui la segreteria è l'espressione esecutiva. Il comitato provinciale non è stato in grado di valutare questa scadenza.

Carlo, della commissione operaia

Non ho partecipato a quella manifestazione, sono frastornato. La discussione per i compagni che non vi hanno partecipato è stata più carente, è necessario capire perché i nostri compagni, soprattutto i compagni proletari, avanguardie di massa presenti dentro LC abbiano dato uno scarso aiuto a questo dibattito. Io tranne il compagno della SISTEL, non ho sentito nessuno.

Voglio parlare delle lotte operaie, della trasformazione anche essa nuova, anche essa rivoluzionaria che sta avvenendo all'interno della classe operaia romana. C'è del «nuovo» anche lì. Questo nuovo si esprime, a Roma per esempio nel rifiuto dei trasferimenti, della mobilità, il posto di lavoro è diventato ovunque posto di lotta. Questa volontà di non cedere di fronte all'attacco padronale mette in discussione tutta la storia della classe operaia romana, a cominciare dal sindacato, soprattutto nel settore degli appalti e dei contratti a termine. Non è un caso che tutto questo accada a Roma ora. Un'altra cosa da sottolineare è che gli operai quando lottano per il proprio posto di lavoro si rivolgono agli studenti, ormai terreno di forza. Il sindacato ha sempre contato sulla classe operaia romana, come blocco rispetto all'autonomia operaia. Le cose ora sono cambiate: i tempi e i modi della lotta sono diventati differenti.

Michele, di S. Lorenzo

Esiste una contraddizione uomo donna all'interno della società; esiste un ruolo subalterno della donna all'interno della borghesia ma credo che la borghesia cerchi di ricomporre questa sua contraddizione di fronte all'avanzata della lotta proletaria. Credo che la donna borghese all'interno della famiglia, per esempio, non è quella che fa il lavoro domestico ma che al massimo lo dirige; la contraddizione uomo-donna che ci interessa è quella nel proletariato.

L'aborto non è pericoloso per la donna borghese. Il problema degli anticoncezionali è valido solo per le donne proletarie, perché ignoranti e disinformate. Noi dobbiamo porci il problemi dell'organizzazione del proletariato femminile, che è organizzato quando lotta per l'autoriduzione e all'interno della famiglia per portare avanti i suoi bisogni materiali. Mentre la famiglia per la borghesia è un privilegio, lo specifico femminile delle donne proletarie che si identifica nell'esigenza dei consultori e degli anticoncezionali si oppone alla classe borghese. La battaglia ideologica che esiste fra la donna proletaria e il proprio marito deve essere da noi organizzata a partire dai bisogni materiali del proletariato intero. Rispetto al problema del servizio d'ordine mi auspico la creazione di un reparto femminile di combattimento. Noi abbiamo sempre visto in prima fila i compagni e in seconda sempre le compagne.

Vorrei che mi fosse spiegata una cosa che dicevano le compagne quando parlavano di libera sessualità. Dobbiamo porci il problema se partire da un punto di vista borghese o proletario: è indubbio che nella scelta del rapporto questa viene condizionata in primo luogo dalla schiavitù economica: la donna proletaria sceglie il matrimonio per cercare la propria sistemazione economica; allora cosa vuol dire libera sessualità, se non poniamo al centro i bisogni materiali e il problema della liberazione dalla schiavitù economica e a partire da questa dare la battaglia ideologica?

Gigi, di Cinecittà

Intervengo rispetto al problema degli studenti.

Mi riferisco alle iniziative che sono state prese prima della manifestazione del sei, soprattutto tra gli studenti, e che hanno portato all'indicazione della caduta del governo Moro, che è poi stata ripresa a livello nazionale e infine, come ha dimostrato la manifestazione di Napoli, dalla stragrande maggioranza della classe operaia e del proletariato in lotta oggi. Per rispondere ai dubbi ed alle critiche di alcuni compagni ricordo che gli studenti hanno tenuto per ore una delle più grandi piazze di Roma, dopo l'assassinio di Pietro, affrontando a viso aperto lo schieramento di polizia e carabinieri, mostrando un alto grado di coscienza e volontà di lotta, che si è espresso poi in tutta Italia. C'è chi dice che in questa occasione L.C. ha portato nel movimento parole d'ordine minoritarie; è una affermazione molto grave, che non trova riscontro nella realtà; la realtà è che la proposta politica dei CPS di andare a largo Chigi esprimeva la volontà degli studenti romani, ed aveva alle spalle le lotte per l'edilizia, contro i costi, contro la rapressione, lotte in cui gli studenti non avevano visto come controparte solo la Regione o la Provincia, ma direttamente la DC e il governo Moro. Potevo avere dei dubbi fino al 12 dicembre, fino alla manifestazione di Napoli: la delegazione romana è entrata in piazza Plebiscito tra gli applausi di quanti c'erano, con il ritratto di Pietro Bruno: questo secondo me ha dimostrato la validità delle nostre scelte, ha mostrato la unità di vari settori della classe sulle nostre proposte.

Guido, di Garbatella

La nostra organizzazione in questi ultimi tempi è stata capace a Roma di essere direzione politica del movimento di massa in molti settori a partire dal fatto che lo scontro di classe a Roma ha raggiunto livelli molto alti e ci ha visto preparati ad affrontarlo. Il rapporto col movimento ha fatto emergere contraddizioni e limiti e penso che l'apertura della fase congressuale sia la cosa migliore per risolvere tutti questi problemi. Sulla questione femminile scontiamo un ritardo grave e l'errore fatto in piazza deve vedere una chiara autocritica a partire dal riconoscimento del movimento autonomo delle donne ma dobbiamo avere anche la capacità di concretizzare tutto questo. Le cose che diceva la compagna Maria sono giustissime: i consultori, gli asili nido devono stare in mano alle donne, in primo luogo alle donne proletarie. Bisogna far sì che il centralismo democratico che si fonda sulla democrazia interna ed esterna al partito diventi una cosa reale, che il nostro rapporto democratico colle masse entri nel partito e lo investa direttamente. E che la separatezza di cui oggi stiamo scontando pesantemente i limiti (fra il servizio d'ordine e i luoghi di lotta; il porsi il problema della difesa degli spazi politici e la difesa delle lotte; la separatezza fra commissione operaia, i compagni che fanno intervento operaio e la mancanza di una reale centralità operaia all'interno delle sezioni, la separatezza in tutti gli altri settori) è il problema fondamentale da risolvere.

Penso poi che le critiche mosse alla commissione della forza siano molto inesatte da una parte e molto sterili; il ruolo che hanno giocato questi compagni e tutto il partito, è stato decisivo, come abbiamo gestito dalla morte del compagno Piero la piazza, a come abbiamo portato avanti la chiarezza sulle posizioni all'interno del movimento sul rapporto fra noi e le altre organizzazioni, su come abbiamo «imposto» e abbiamo visto esprimersi gli studenti sulla caduta del governo e a come abbiamo visto in prima fila questi compagni.

Deve invece essere posto a tutti quanti i compagni il problema che del servizio d'ordine facciano parte i compagni migliori, quelli che fanno lavoro di massa che sono dirigenti fra le masse, che all'interno dei luoghi di lotta il problema della forza abbia le sue radici nello scontro di classe in maniera più diretta possibile; ci dobbiamo confrontare in maniera più diretta e decisa e complessiva su questo e non sul ruolo che questi compagni hanno giocato nella manifestazione del 6, che rischia di diventare strumentale e di non farci fare passi avanti.

Rispetto al problema della segreteria penso che sia molto burocratico e sterile chiedere le dimissioni sulle motivazioni espresse dalla commissione femminile. Penso che la segreteria debba essere uno dei motori della discussione congressuale.

Appoggio a livello personale e della sezione la mozione presentata dalla segreteria.

Carla, di Casalbruciato

Non sono della Commissione Femminile, affronto tutti i giorni il problema della donna prima che come donna come compagna. Sono una compagna che affronta anche il problema dell'uomo, perché se per la donna esiste il problema dello sfruttamento e della sessualità per l'uomo esiste il problema di essere padrone e possesivo. Voglio partire dallo slogan «L'utero è mio e lo gestisco io» che si riferisce sia alla scelta della donna di abortire sia a quella di partorire. Questo slogan non rappresenta l'autonomia delle donne ma ne tradisce la subordinazione perché non prende in considerazione la responsabilizzazione dell'uomo su questi problemi. Io sono sposata e con il mio compagno parlo di tutto, anche del problema della donna. Abbiamo fatto le lotte insieme come tutti i proletari e non riesco proprio a vedere il problema della donna come specifico e separato. Mi sembra che molte compagne e compagni vogliono contrapporre il potere femminile a quello maschile; io mi rifiuto di fare la guerra agli uomini perché io la guerra la faccio ai borghesi e ai fascisti. Riconosco che esiste un ritardo nella discussione del problema femminile, così come esiste un ritardo su tanti altri problemi, dalla sessualità, al consumismo, alla droga. Tutti questi problemi vanno discussi tra le masse e invito le compagne della commissione femminile ad andare tra i proletari per chiarire il rapporto che esiste tra femminismo e comunismo.

Luciano, di Primavalle

Occorre risalire alla causa degli avvenimenti del 6. La prima causa sta nella commissione femminile, che è un compartimento stagno. A Primavalle il lavoro delle commissioni femminili è stato interrotto dal continuo avvicendamento delle compagne che lo facevano, pur essendo evidente nel quartiere la necessità di un intervento specifico sulla condizione della donna. Questa situazione è comune a tutte le sezioni romane ed ha portato all'atteggiamento sbagliato dei compagni in piazza. E' stato il comportamento sbagliato di una corrente — che io considero di sinistra, che in tutto questo periodo sta dando battaglia nel partito.

Chi oggi chiede le dimissioni della segreteria romana di fatto cerca di affossare la questione femminile, in quanto fa schierare su queste posizioni compagni che non hanno chiarezza sul significato del lavoro sulla condizione femminile nei quartieri.

Gustavo del Comitato provinciale

Parlo a titolo personale, però dopo una discussione con i compagni delle commissioni Pid, s.d.o., controinformazione. Credo che si sia usato molto a sproposito il termine «destra» e «sinistra». Credo che le affermazioni del compagno Erri — sulle quali concordo in buona parte — non siano state capite appieno. Formare una corrente significa dare battaglia politica, perché le strutture dirigenti non sono più valide; invito i compagni a riflettere su questo punto. Penso anche che i compagni della «sinistra» abbiano delle gravi colpe, in specie di non avere avuto la capacità di riportare il dibattito politico in tutte le strutture del partito.

Rispetto alle parole «destra» e «sinistra» non si è guardato realmente al significato della manifestazione di piazza Venezia. Registrare solamente il «nuovo» che oggi c'è nella situazione politica significa non porsi problemi di iniziativa, abdicare al ruolo di direzione rivoluzionaria che quel «nuovo» esige; questi sono i compagni che, esplicitamente o meno, sono spaventati dal nostro «isolamento», sono preoccupati del fatto che quel giorno in piazza Venezia sono stati rotti dei «cartelli»; io non teorizzo l'isolamento; il mio problema è riuscire a capire come il nuovo che oggi si manifesta riesce a piegare il nostro partito ed anche le altre organizzazioni che si ritengono rivoluzionarie. Credo allora che la divisione tra destra e sinistra non passi tra sezione e sezione o tra commissione e commissione, ma che attraversi tutte queste strutture; io individuo nella sinistra chi pone i problemi di iniziativa rispetto al nuovo che c'è: i compagni della «destra» sono invece quelli che a partire dalla manifestazione del 6 teorizzano la separatezza del s.d.o., tentando cioè di appioppare ad altri errori propri. Il partito non è la somma delle commissioni, ma consiste in «tutti noi che siamo qui». Se le cose non funzionano non è colpa delle commissioni, ma è colpa di quelli che stanno qui.

Non dimentichiamo poi che questo partito di cui in questi termini si sta parlando, è lo stesso che ha fornito una eccezionale prova di sé in numerose occasioni.

La discussione che ora si è aperta è l'occasione per ricucire la divaricazione esistente tra la crescita reale dell'organizzazione autonoma di massa e il suo diritto di cittadinanza nelle strutture istituzionali del partito. Credo che oltre la questione femminile questo sia il problema fondamentale della discussione congressuale: l'organizzazione autonoma, la forza del partito e quella delle masse.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 1.10
Abbonamento
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
Redazione 5894983 - 5892857
Diffusione 5800528 - 5892393
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

CONFERENZA NORD-SUD

I grandi progetti di Mr. Kissinger

PARIGI, 16 — La cosiddetta conferenza «nord-sud», cioè la riunione dei ministri degli esteri di otto paesi industrializzati e diciannove paesi del «terzo mondo» (suddivisi tra produttori e consumatori di petrolio), si è aperta questa mattina alle 10,30. La seduta di questa mattina è stata dedicata ai discorsi ufficiali, come prevedibile tutti, Giscard, il rappresentante canadese quello venezuelano e quello peruviano, si sono tenuti sul vago. Il dibattito concreto, ammesso che ci si arrivi, deve ancora cominciare, e la sua vera sede saranno le quattro commissioni, sull'energia, sulla finanza internazionale, sullo sviluppo, sulle materie prime. Se è ancora presto per fare previsioni sull'andamento dell'incontro, è tuttavia possibile cercare di indicare quali sono i temi della trattativa e quali le posizioni contrapposte.

Quando la conferenza venne proposta, quattordici mesi fa, da Giscard, su di essa si verificò uno scontro tra Francia e USA. Due concezioni erano allora a confronto dentro lo schieramento occidentale: quella di Kissinger secondo cui la questione dei rapporti tra i paesi produttori e consumatori di petrolio doveva passare per un negoziato che facesse perno sugli USA in quanto «paese consumatore-produttore» e quella di Giscard, che puntava su un negoziato multilaterale, come luogo per fare emergere gli spazi di autonoma mediazione tra «industrializzati» e «terzo mondo» che la Francia aspirava a coprire. Da allora, molte cose sono mutate: da un lato, come le ultime conferenze internazionali hanno dimostrato, si sono drasticamente ristretti, sotto il peso della crisi, gli spazi per una politica autonoma delle materie prime per qualunque paese del blocco occidentale; dall'altro, come ha provato la sessione dell'ONU su materie prime e sviluppo, a settembre, è emerso uno schieramento, che in questo momento è il nemico da battere per Henry Kissinger, che collega le punte avanzate dell'OPEC con vasta parte degli altri paesi produttori di materie prime non petrolifere, intorno a comuni posizioni antimperialistiche ed intorno alla concreta proposta dell'indicizzazione dei prezzi delle materie prime, sulle orme del petrolio, ai prezzi dei prodotti industriali.

Così questa conferenza, da fumo negli occhi per Henry Kissinger, è divenuta il luogo che egli cerca di gestire, utilizzando l'assodata (per ora) subalternità europea e giapponese, e di rincalzo le divisioni in campo europeo — emerse drammaticamente con i tentennamenti inglesi su questa conferenza — per reimporre il progetto fallito in settembre all'ONU: quello che punta su un isolamento dei paesi produttori di petrolio dagli altri paesi del terzo mondo; e, per questa via, su un controllo sul prezzo dell'«oro nero». E' innegabile che oggi Kissinger parte da condizioni che, a settembre, non erano date: dalla spaccatura interna alla stessa OPEC (con l'Arabia Saudita e, guarda guarda, l'Indonesia, che boicottano gli aumenti decisi); dalla subalternità francese che a questo punto è apertamente dichiarata; soprattutto, dalla spaccatura politica tra i paesi «del terzo mondo» che è a sua volta legato con il chiarimento in senso antimperialista intervenuto a seguito della conferenza di Lima.

Ma Kissinger cerca anche di speculare su un dato che è una sua forza ma anche una sua debolezza: la continuità della crisi americana al di là di tutto l'ottimismo formale e forzato espresso nei mesi scorsi. Una forza, perché la continuità della crisi americana è una minaccia di ulteriori difficoltà per i produttori di materie prime non petrolifere; ma evidentemente anche di debolezza, in quanto gli spazi per una politica USA di «aiuti» (la carota) per i produttori «poveri» sono quanto mai ristretti. Per cui, in sostanza, per convincere i «poveri», gli USA non faranno che accentuare quello che già stanno facendo: il bastone, le intimidazioni nei confronti del terzo mondo non petrolifero; come si è visto nelle loro reazioni al voto all'ONU contro il sionismo.

MENTRE CONTINUANO LE PERQUISIZIONI POLIZIESCHE

Francia - PCF e PS contro i soldati

PARIGI, 16. L'ondata di perquisizione e di fermi (Alain Krivine, leader della Ligue Communiste, è stato rilasciato solo dopo due ore di interrogatorio) non ha toccato solo la capitale francese, ma numerosi centri di provincia da Bordeaux a Clermont Ferrand, a Besancon, a Cherbourg, ad Amiens: tutte le zone del paese. Se nel caso di Besancon, una delle città dove il movimento dei soldati si è più fatto sentire, la foglia di fico della «inchiesta sull'attività antimilitarista nell'esercito» può avere una credibilità a livello di stampa borghese, l'operazione nel suo complesso si presenta chiaramente per quello che è: un'operazione programmata su scala nazionale contro la libertà di organizzazione dei rivoluzionari. L'impressione diffusa è che si tratti di una nuova gravissima tappa di una escalation destinata, nelle intenzioni del ministro degli interni Poniatowski, a ridimensionare drasticamente la sinistra «estremista», contando su un atteggiamento quanto meno passivo della sinistra tradizionale.

Di meno non si può dire, se si tiene presente che, proprio mentre l'operazione repressiva si abbatteva sui rivoluzionari, le forze politiche e sindacali che fanno riferimento al «programme commun» definivano la piattaforma di una dimostrazione «per le libertà democratiche» in termini tanto generici sull'azione repressiva del governo («contro l'azione di diversione del governo sulla questione dell'esercito») quanto pesante e provocatoria contro gli «irresponsabili» rivoluzionari. Il PSU, esso stesso colpito dalle perquisizioni, ha abbandonato la riunione. La CFDT, pur dopo molte tergiversazioni (la riunione è durata sei ore) ha sottoscritto il documento.

Dalla Spagna - Intervista col movimento dei disoccupati di Barcellona

"Una piccola realtà organizzata, un'indicazione per il futuro"

Quelli che parlano sono un gruppo di disoccupati tra coloro che giovedì hanno organizzato una manifestazione a Barcellona. In circa 1000 hanno fatto un notevole casino in tutta la città, in municipio, davanti al sindacato, nella cattedrale, nel centro della città.

Sabato hanno poi deciso in assemblea di ritornare nuovamente in municipio, imponendo al sindaco di riceverli e di accettare il loro programma. Hanno deciso inoltre di estendere il movimento mandando per esempio inviati a Madrid.

Quale è la forma, la forza e l'importanza oggi del vostro movimento?

Oggi siamo ancora pochi ma siamo una piccola realtà organizzata, presente solo a Barcellona e nella sua situazione industriale, perché è qui che è più forte la disoccupazione a causa della struttura industriale di questa regione. Nei paesi baschi ad esempio, quasi ancora non si pone il problema della disoccupazione. Anche se siamo ancora poca cosa, pensiamo di essere una indicazione molto importante per il futuro; dimostriamo che anche qui si può lottare contro la crisi ed anzi in questo si può elevare il livello di organizzazione del movimento. Non è poco, perché in Spagna sono molti a credere il contrario.

Come si pone il problema della disoccupazione?

La crisi qui da noi è arrivata con molto ritardo, ancora a gennaio non erano infrequenti le assunzioni nelle fabbriche; da parte nostra si denunciava la crisi come una manovra contrattuale del padrone, anche se già era forte l'inflazione. Nel giro di non molti mesi la realtà è stata ribaltata. Ciò significa che una volta iniziata la crisi, il padrone usa pochissimo strumenti come la cassa integrazione, ci butta in strada e basta. Così da 300.000 oggi siamo già a 800.000 disoccupati, ed è quasi sicuro un milione alla fine di gennaio. Arrivata in ritardo, questa crisi è ora velocissima e brutale.

Qual è la condizione sociale del disoccupato?

Fascismo vuol dire anche mancanza di assistenza sociale moderna. Si dice adesso da noi «è più tragico 300.000 disoccupati in Spagna che un milione in un altro paese europeo».

Lo stato non solo riconosce solo 300.000 disoccupati, ma dà solo al 40 per cento di essi un sussidio per solo 6 mesi; per esempio nel '74 il sussidio concesso ai disoccupati era inferiore ai crediti concessi alla Ford per iniziare una nuova fabbrica ad Almusate.

Come è nato il vostro movimento?

Al fondo è stata la brutalità e la velocità di questa crisi che ci ha obbligati a metterci insieme. L'occasione concreta è stata però il licenziamento di 500 avanguardie alla Seat a gennaio. I licenziamenti politici sono l'ostacolo maggiore delle lotte. Anche se si ricorre alla magistratura e si vince, il padrone può anche non riassumerti, e nessun altro padrone dà poi da lavorare perché vi sono le liste nere. Negli anni passati questa repressione l'abbiamo ribaltata contro lo stesso padronato. I licenziati diffondevano le commissioni operaie nei posti più marginali, oppure iniziavano un nuovo lavoro politico nei quartieri, tra i genitori degli alunni, in una serie di organizzazioni di questo tipo. Molti di questi nuovi settori sono nati appunto per la spinta delle avanguardie licenziate. Ma quest'anno questi compagni si sono trovati in mezzo ad una nuova realtà di massa, cioè la disoccupazione come fenomeno di massa, e così è nato il nostro movimento.

Come vi siete organizzati?

Come ogni altro settore del movimento operaio cerchiamo di combinare tre livelli: quello legale, quello semilegale e quello clandestino. Il primo è l'uso del sindacato fascista, e non è facile; il più delle volte ci negano il locale per riunirci, pur essendovi tra di noi compagni eletti nel sindacato. Altre volte i funzionari applicano la norma per cui in ogni caso non ci si può riunire in numero superiore a 100. Spesso finiamo quindi per fare lavoro semilegale, riunendoci nei corridoi, o nel bar del sindacato. Da giorni in questo bar si tengono più assemblee che nella sala apposita. Però gli strumenti legali nonostante tutto ciò rimangono per noi importanti, ci danno la possibilità di tenere un legame con le fabbriche: una grande vittoria ad esempio è stato ottenere come disoccupati alcuni posti negli organismi provinciali del sindacato a Barcellona. Nella clandestinità questi strumenti di collegamento sono importanti. Ancora più importante è stato ottenere che in molte fabbriche fosse concesso anche ai licenziati di votare per gli organismi sindacali.

E le forme di lotta?

Le lotte si organizzano soprattutto a livello clandestino, anche se non sempre. Abbiamo fatto molte manifestazioni, specie davanti ai municipi della cintura industriale. Le vittorie, in questo modo, non sono mancate. Aiuti concreti, cioè generi di consumo a minore prezzo, riduzione delle tasse municipali, il non pagamento delle tasse scolastiche per i nostri figli. Addirittura, in qualche caso, l'inizio di opere pubbliche. E' veramente molto se pensi che in Spagna, l'ambiente dei municipi lo si definisce sempre con una parola «gangsterismo fascista». Il programma che vogliamo ora presentare al sindaco di Barcellona prevede tre cose: gratuità di tutto (scuole, trasporti, ecc. ...), opere pubbliche, e un vero sussidio pari al salario.

Quali sono i rapporti con le fabbriche?

Queste prime vittorie le abbiamo ottenute con un collegamento non solo con le fabbriche, ma anche con una varietà molto grande di organizzazioni, assemblee di quartiere, di genitori, di alunni; al primo posto però l'unità con gli operai in produzione. Le cose vanno abbastanza bene: in tutte le fabbriche nelle piattaforme si chiede l'abolizione degli straordinari (ogni giorno in Spagna si fanno 300.000 ore di straordinari, uguali a 40.000 posti immediati di lavoro). Si chiede la riduzione dell'orario di lavoro in tutte le piattaforme, spesso il pagamento del salario agli operai che vanno a fare il soldato, che noi consideriamo disoccupati. Soprattutto poi si chiede la riassunzione dei licenziati politici, su questo tema non è più solo questione di solidarietà, ma di una battaglia decisiva. Per noi la democrazia, di cui tanto ora si comincia a parlare in Spagna, possiamo intenderla solamente così. Tutti gli operai licenziati ritornino a lavorare.

BEIRUT - SGOMBERATI GLI ALBERGHI

Approvate all'ONU ancora 4 risoluzioni contro Israele

BEIRUT, 16 — Nella serata avanzata di lunedì è terminato lo sgombero degli alberghi sul lungomare di Beirut da parte dei militanti della sinistra libanese (nasseriani, comunisti e progressisti) e dei falangisti. Sembra quindi che la tregua, per la quale si era adoperata attivamente la Siria, durante la scorsa settimana, inizi a divenire operante anche nei fatti.

Lo sgombero totale degli alberghi, compresa la «torre Murr», un edificio in costruzione di 32 piani, era previsto prima dell'ora in cui è terminato, ma ciò era dovuto alla necessità, presente in ambedue i fronti, di smantellare le postazioni, di cannoni leggeri, mitragliatori e lanciarazzi e di mettere al sicuro le casse di munizioni. Per la prima volta dopo molti giorni, la notte a Beirut è trascorsa in modo relativamente tranquillo. Tuttavia sporadici scontri a fuoco sono avvenuti ai margini del quartiere Achrafieh (base dei falangisti). Nonostante la situazione di calma, la radio ha diffuso un messaggio nel quale afferma che le strade di Beirut continuano ad essere pericolose, così come quelle che portano alla città, per la circolazione di «bande armate».

Nel nord del paese, a Tripoli, vi è ancora tensione dopo che sono state erette barricate attorno alle quali si è concentrato il fuoco di gruppi di uomini armati.

All'Assemblea generale dell'ONU sono state approvate quattro risoluzioni: si accusa Israele dell'annessione di territori arabi, di distruzioni e saccheggi e deportazioni ai danni della popolazione araba (questa risoluzione non è stata approvata, tra gli altri, dai paesi della CEE, che si sono astenuti), si afferma l'applicabilità della convenzione di Ginevra relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra per le zone arabe occupate, si invita il Comitato speciale (incaricato di indagare sulle violazioni dei diritti dell'uomo commesse da Israele nei territori occupati) a redigere un elenco delle distruzioni compiute dai sionisti.

Il rappresentante israeliano C. Herzog ha protestato contro le risoluzioni prese, accusandole di «unilateralità», e di «falsità» — nonostante ciò i fatti rimangono: Israele è sempre più isolato, e perfino Ford ha deplorato che da qualche tempo a questa parte il governo di Israele non si confidi più con lui, prima di spargere in dono bambole esplosive.

La sconfitta dei laburisti in Australia e la politica imperialista nel Pacifico

CANBERRA, 16 — Il partito laburista australiano ha subito, dopo tre anni di governo, una durissima sconfitta elettorale: ha perso il controllo della camera, e oggi si trova in una posizione di minoranza abbastanza ristretta (con più di cinquanta seggi in meno rispetto alla coalizione liberal-conservatrice). I laburisti non sono riusciti ad ottenere, come qualcuno sperava, il controllo del senato, sono usciti praticamente dissolti, non solo come numero di voti, ma come struttura di partito, in alcune zone del paese.

Cade così il primo governo laburista che l'Australia ha avuto in vent'anni: il primo che abbia cercato di impostare per questo stato-continente, ricchissimo di materie prime, con soli quattordici milioni di abitanti, una politica di relativa autonomia rispetto alla politica dell'imperialismo USA, e del suo partner giapponese, nell'area tra l'Oceano Indiano e il Pacifico. Il significato di queste elezioni va quindi valutato non solo in relazione alle contraddizioni di classe dentro il paese, ma allo scontro tra imperialismo e spinte di liberazione nella zona. Tenendo presente, oltretutto, che solo due settimane prima un analogo avvenimento si è verificato in Nuova Zelanda, dove i laburisti hanno perso a vantaggio del partito conservatore la maggioranza che tenevano da tre anni.

E' importante sottolineare, prima di tutto, che i tempi e i temi di questa consultazione elettorale sono stati imposti dall'esterno.

Quattro mesi fa, consapevoli che la situazione di oggi presentava un'occasione unica, se si fosse arrivati al più presto al rinnovo delle camere, per far cadere il governo, i partiti liberale e nazionale cominciarono a lanciare una pesante campagna di scandali (al centro, la vicenda di una presa di contatti tra esponenti del governo e paesi petroliferi, per investimenti di questi ultimi nel paese, su cui il parlamento non era stato informato); vedendo che il governo non si dimetteva, essi passarono alla violazione della prassi costituzionale: voto negativo del senato sul bilancio — vi era una convenzione che il senato si dovesse astenere da simili prese di posizione, in particolare quando, come in questo caso, la maggioranza del senato appartiene alle forze che sono in minoranza alla camera — e conseguente blocco finanziario del governo. Poiché Whitlam, il primo ministro laburista, continuava a rifiutare di dimettersi, vi fu un mese fa un pesantissimo intervento dall'estero: il governatore della regina dimise di autorità Whitlam, e impose le elezioni per lo scorso sabato. La Gran Bretagna, e il suo governo laburista, invece di appoggiare il «partito fratello» contribuiscono in modo diretto alla sua caduta. E lo fanno evidentemente non per propria scelta, ma sotto

L'Australia è un paese vastissimo (oltre sette milioni e mezzo di km. quadrati) e scarsamente popolato (quattordici milioni di abitanti in tutto, in buona parte concentrati in poche grandi città).

Dispone di ricchezze naturali largamente inesplorate, ma sulle quali già da molti anni le grosse multinazionali, inglesi prima, poi USA, oggi anche giapponesi, hanno messo le mani: carbone, una ridotta quantità di petrolio (ma sufficiente per l'autonomia energetica) una vasta serie di minerali tra cui l'uranio. E' inoltre uno dei massimi produttori alimentari del mondo. La sua collocazione geografica ne fa un paese-chiave per il controllo del Pacifico e del sud-est asiatico.

Fino all'avvento dei laburisti (1972) essa era stata un partner disciplinato degli USA nell'Anzus, l'alleanza militare dell'area. Con il governo laburista, oltre che una politica di progressiva chiusura agli investimenti stranieri, era stata portata avanti una politica di dissociazione dall'imperialismo, a cominciare dalla netta opposizione alla guerra in Vietnam.

e pressioni da un lato della City di Londra e soprattutto del loro vero «grande fratello»: Henry Kissinger.

Un vero e proprio golpe. Che però non spiega la sconfitta dei laburisti. In realtà Whitlam ha cercato di capitalizzare, per tutta la campagna elettorale, sull'involuzione autoritaria che viene tentata nel paese, e sulla netta ed intransigente opposizione (che si espresse, nei giorni successivi alle dimissioni forzate del governo, in grosse manifestazioni culminate in vasti scontri con la polizia) all'interferenza dell'imperialismo sulle vicende interne australiane. Il fatto è che, nel corso di questa pur combattutissima campagna elettorale, il proletariato australiano non si è nella sostanza impegnato al fianco del governo. Lo ha votato, certo (i laburisti hanno pur sempre ottenuto oltre il 40 per cento dei voti), ma in modo passivo rispetto all'impegno di massa profuso nella campagna del 1972, impegno che era stato determinante nel portare ai laburisti l'appoggio di quegli strati di borghesia urbana e rurale che oggi gli hanno voltato le spalle. (Per comprendere quest'ultimo spostamento occorre, naturalmente, tenere presente anche l'altro aspetto, cioè l'intimidatoria campagna delle multinazionali USA che minacciavano un massiccio ritiro degli investimenti se non fosse stato battuto questo governo definito «punitivo» nei loro confronti). Alla base di questo vi è la profonda scollatura tra il partito laburista e la base operaia: dovuta per un verso alla situazione oggettiva cioè alla crisi internazionale che ha portato in Australia livelli senza precedenti di inflazione e di disoccupazione (crisi aggravata dal sabotaggio economico delle multinazionali); ma per un altro alla politica di patto sociale portata avanti da Whitlam sulle orme e con gli stessi metodi di Wilson.

Mentre sul piano assistenziale il governo metteva in pratica una vasta serie di riforme, sul piano salariale e su quello della produttività esso seguiva una logica di contenimento delle rivendicazioni operaie, utilizzando a questo fine la burocrazia sindacale; ed arrivando a colpire direttamente le posizioni di forza della sinistra del partito nel momento in cui la destra iniziava la campagna scandalistica.

Non solo, ma il programma elettorale di Whitlam ricalcava di fatto questa linea, limitandosi a promettere un rafforzamento di alcune misure demagogiche contro le multinazionali, ma insistendo sulla necessità di un recupero della produttività. Rispetto al programma dei conservatori, che astutamente dichiaravano di non avere alcuna intenzione di distruggere il sistema assistenziale imposto dai laburisti, la differenza era troppo scarsa per imporre una mobilitazione. Così alla demagogia dei toni si opponeva la sostanziale indifferenza delle masse. E prevaleva la proposta di un pacifico sviluppo dell'Australia sotto l'ombrello USA.

Per l'imperialismo, è stata comunque una grossa vittoria, come è evidenziato dall'entusiastico messaggio di Ford al leader liberale Fraser dopo i risultati. Sul piano della politica estera Fraser ha tutta l'intenzione di riportare l'Australia ai tempi in cui le sue truppe intervenivano in Vietnam al fianco dei berretti verdi. Ed è possibile rilanciare un asse australiano-giapponese in funzione di stabilizzazione, affiancato, come retrovia «rispettabile», alle truppe d'assalto indonesiane.

La questione di Timor sarà la prima prova: Whitlam, sotto la spinta degli operai (a cominciare dai portuali che stanno conducendo dal giorno dell'invasione un blocco totale delle navi indonesiane), aveva dichiarato che se fosse tornato al governo avrebbe imposto un atteggiamento duro nei confronti di Suharto. E' probabile che Fraser gli dia invece un avallo incondizionato. E' anche su questo terreno, oltre che su quello dela gestione della crisi, che col nuovo governo l'Australia (la quale come pochi sanno è uno dei primi paesi del mondo nella graduatoria delle ore di sciopero) sembra andare ad una nuova fase di accentuato scontro tra le classi

ANCORA SFACCIATE COMPLICITA' DELL'INCHIESTA

Spetta alla vigilanza di massa imporre l'arresto degli assassini di Pietro

I carabinieri assassini hanno mentito su tutta la linea. L'ultima prova inconfutabile è venuta ieri nel corso del sopralluogo: il punto in cui realmente è caduto Pietro stavolta è stato indicato dai testimoni oculari, non più dagli sparatori e dai loro legali come era accaduto nella precedente ricostruzione. E' stata l'ultima conferma, necessaria solo per l'ineffabile Del Vecchio, che il nostro compagno è stato bersagliato e ucciso quando era in fuga.

Il quadro della sparatoria ne è uscito con chiarezza lampante nonostante i ritardi e le menzogne, ed è uscito dell'altro ancora.

Il cronista dell'ANSA, De Persis, che è stato presente ai fatti, ha dichiarato a Del Vecchio nel corso del sopralluogo di aver visto le vampate delle armi dei CC, mentre i dimostranti erano in fuga.

Del Vecchio aveva già ascoltato De Persis nel suo ufficio, ma evidentemente si era guardato bene dal chiarire questa circostanza fondamentale. Ebbene ieri, di fronte a questa dichiarazione, il magistrato ha risposto con un atteggiamento incredibile, ordinando con un moto di stizza che «gli estranei», si allontanassero, e mettendo a tacere il teste perché «lo aveva già ascoltato». Questi sono i sistemi del «socialista» Del Vecchio, questo è il suo modo di accertare la responsabilità di tre assassini. Se il segreto istruttorio lo consentisse (ma quando deve funzionare, questo istituto funziona egregiamente) sarebbe interessante vedere come è stata condotta l'esclusione degli altri testimoni, a partire dalla ragazza, che dichiarò a noi e ad altri giornali, di aver visto i CC correre lungo via Muratori, inseguendo e sparando. Si potrebbe forse scoprire che Del Vecchio ha delegato di fatto gli interrogatori all'Ufficio Politico della questura, cioè a Umberto Improta che aveva profetizzato il tentativo di strage alla vigilia; si potrebbe scoprire che le domande in proposito sono state edulcorate e sfumate ad arte e che Del Vecchio si è limitato a chiedere ai testi conferma di quanto dichiarato alla squadra di Improta, senza curarsi di approfondire il significato di verbali redatti da un ufficio coinvolto nell'omicidio attraverso il suo agente speciale Romano Tammaro.

Questo ligio servitore della giustizia ha responsabilità pesanti e dirette, e può invocare come sua unica attenuante le decisioni che vengono prese più in alto di lui. Ora si accinge a passare la mano, formalizzando precipitosamente un'istruttoria che ha avuto l'unico obiettivo di non chiarire nulla, tranne la complicità sfacciata tra i corpi armati dello stato e quelli preposti alla legalizzazione della loro rappresaglia omicida. La partita giocata da Del Vecchio a nome dei vertici giudiziari e del governo, è più vasta della copertura offerta a tre cecchini dello stato.

Ha al centro la legittimazione giudiziaria di una politica dell'ordine pubblico che ha ucciso 11 compagni in un anno, che ha eliminato 23 proletari nelle piazze dal giorno dell'entrata in vigore della legge liberticida di Moro e Reale a oggi.

Mentre maturano le scadenze decisive dello scontro di classe, questa inchiesta assume il peso di una piattaforma programmatica opposta dai padroni al movimento di massa: piombo per chi lotta e impunità per gli assassini. Né Del Vecchio né altri può nutrire illusioni su una conduzione privata e silenziosa di questa operazione. E' necessario intensificare la mobilitazione da subito per l'arresto degli assassini, contro l'insabbiamento dell'istruttoria, e della verità assieme ad essa, che si profila con la formalizzazione.

Su questi obiettivi, mozioni e prese di posizione devono affluire al sen. Agostino Viviani, presidente della commissione giustizia del Senato e membro del collegio di parte civile della famiglia Bruno.

Spetta alla struttura del movimento di massa, ai consigli di fabbrica, ai comitati di lotta, alle assemblee studentesche, agli organismi democratici testimoniare la vigilanza di massa attorno all'inchiesta e imporre una conduzione dell'istruttoria che rompa la connivenza sfacciata con gli assassini.

Napoli, 12 dicembre - I disoccupati organizzati si conquistano la testa del corteo. Domani saranno di nuovo a Roma

DECRETI DELEGATI

SI PROFILA OVUNQUE UN SUCCESSO DELLE LISTE DI SINISTRA

Il «perché dell'astensionismo di massa»

Domenica 14 si è svolta la prima tornata elettorale per il rinnovo degli organismi collegiali della scuola. Malfatti ha fatto di tutto per cercare di esorcizzare il sicuro successo delle liste di sinistra, scaglionando le elezioni; dopo la valanga di voti a sinistra del 23 febbraio e specialmente dopo il 15 giugno, era d'obbligo per il ministro della P.I. minimizzare il risultato elettorale.

I risultati di questo primo round elettorale sono ancora parziali ed incompleti, ma ci consentono di trarre elementi per una serie di considerazioni. Innanzitutto la percentuale dei votanti è stata quasi ovunque, bassa: 52% a Milano, 40% a Torino, con punte del 20% nei professionali; 55% a Roma. Forse Malfatti ha vinto la sua battaglia? Noi crediamo di no, anche se lo scaglionamento delle elezioni ha segnato dei punti in suo favore; ma la ragione di questo astensionismo di massa, spontaneo, è un'altra; cioè la sostanziale differenza tra queste elezioni e quelle del 23 febbraio scorso. Il 23 febbraio si scontravano due opposti progetti: da una parte il tentativo di ridimensionare drasticamente la forza, il peso e la legittimità del movimento degli studenti nella scuola, puntando non tanto sull'effettivo «funzionamento» degli organismi collegiali, quanto sulla scadenza elettorale stessa; dall'altra, la necessità da parte del movimento di salvaguardare e rafforzare la sua autonomia dall'istituzione, di sanzionare e legittimare anche attraverso un terreno mai sperimentato prima, quello elettorale, la sua presenza nella scuola, il suo orientamento politico maggioritario, non solo nei confronti di chi voleva mettere tutto ciò in discussione, ma anche e soprattutto nei confronti delle altre forze sociali a cominciare dalla classe operaia, che vedeva nella scadenza elettorale un veicolo seppure distorto e parziale, di «penetrazione» nella scuola, e fondamentalmente un'altra occasione per dare uno scossone alla DC in un settore importante come la scuola.

Questo è quanto, schematicamente, stava nella scadenza elettorale del 23 febbraio. Quest'anno le cose sono cambiate, in meglio: il movimento degli studenti ha ampliato le sue basi di massa, ha rafforzato la sua direzione proletaria e rivoluzionaria, con la scesa in campo massiccia dei professionali, ha «rivoluzionato» le sue forme di lotta e sta costruendo la sua organizzazione rappresentativa di massa; il progetto di «inserimento» borghese nella scollatura, fino allo scorso anno largamente presente nel movimento, tra forza espressa nelle piazze e capacità organizzativa interna alla scuola, è clamorosamente fallito; gli organismi collegiali o non hanno funzionato affatto o sono stati investiti e stravolti dalla forza del movimento. Gli studenti, nel corso della passata «stagione» di lotte e in modo sorprendente all'inizio di questa, hanno in un certo senso «saltato» i consigli di istituto come controparte, in una pratica che ha visto lo scontro spostarsi ad un livello più generale e più alto, con gli assedi al provveditorato e i cortei al ministero e al parlamento. La negazione della rappresentanza ai consigli di istituto si è trasformata in una pratica di lotta che ha alzato il tiro verso una controparte più adeguata, che è l'istituzione nel suo complesso.

Tutto questo ha notevolmente ridotto la «legittimità» degli organismi collegiali nei confronti degli studenti, provocando a livello di massa un disinteresse generale anche rispetto alla scadenza elettorale, in una fase in cui i contenuti del programma di lotta nella scuola, le vertenze in corso, lo scontro per l'occupazione, la lotta al governo Moro, sono i temi centrali della mobilitazione nella scuola oggi, che hanno «distratto» gli studenti dalla scadenza elettorale, ed è giusto che sia stato così (nei professionali e nei tecnici, nelle scuole che più hanno lottato, le percentuali di affluenza alle urne sono le più basse, come a Torino).

Ma questo non significa che Malfatti abbia vinto, anzi! Dai primi, approssimativi dati che ci provengono, il successo delle liste di sinistra, specialmente di quelle presentate dai consigli, è ovunque enorme. A Milano le sinistre hanno ottenuto in 33 scuole 10.622 voti, pari al 62% Comunione e Liberazione 3611 (20,8%).

Anche a Roma si registra un grosso successo delle liste di sinistra; una scuola campione, il Sarpi: la lista presentata dal consiglio dei delegati ha preso 215 voti conquistando 2 seggi; la FGCI che ha presentato una lista propria, pur essendo presente nel consiglio, ha preso 87 voti e un seggio con i resti.

A Torino (non abbiamo ancora i dati) si sta profilando una vittoria schiacciante delle liste dei consigli, specialmente nei professionali e nei tecnici.

(Sui risultati torneremo nei prossimi giorni con una inchiesta articolata).

C'è da dire subito una cosa: Malfatti ha perso un'altra battaglia, quella che riteneva la meno difficile contro il movimento; nei prossimi giorni le scuole saranno teatro di nuove battaglie, imposte non da una circolare governativa, ma dalla forza del movimento stesso, a cominciare dalla lotta dei professionali. Vincere queste battaglie significa porre una ipoteca decisiva nella guerra contro il governo Moro.

AD UN MESE DALLA ASSEMBLEA DI MILANO

Comincia domani la trattativa Confindustria-FLM per il contratto

ROMA, 16 — Giovedì prossimo, 18 dicembre si aprono le trattative per il contratto dei metalmeccanici tra la FLM e i rappresentanti delle associazioni padronali nella sede della Confindustria. Si tratta del primo incontro tra le parti mentre è passato già un mese da quando nel corso dell'assemblea della FLM a Milano fu varata la piattaforma; si tratta di un mese in cui i sindacalisti dei metalmeccanici hanno preferito occuparsi delle diverse vertenze in corso nelle singole aziende e in alcuni gruppi evitando di mettere al centro la trattativa e lo scontro contrattuale veri e propri.

Della piattaforma, e della sua totale inadeguatezza alle esigenze e alle richieste operaie, abbiamo già parlato numerose volte, oggi c'è da segnalare la gravità della posizione assunta dalla FLM che lasciando scivolare i tempi della trattativa ha di fatto rinviato alla metà di gennaio l'inizio degli scioperi e della lotta contrattuale.

Di pari passo ha subìto un rallentamento anche l'iniziativa interconfederale relativa agli scatti di anzianità e all'indennità di licenziamento. Una volta ottenuta infatti dall'assemblea della FLM del 18 novembre la delega a trattare, separatamente dalle piattaforme di categoria, le 2 questioni, la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL ha nominato un «gruppo di lavoro» composto da Scheda e Mariarnetti della CGIL, Carniti della CISL e Ravenna della UIL incaricato di elaborare delle proposte da sottoporre all'esame di un prossimo direttivo unitario convocato per l'8 e 9 gennaio.

Anche questa trattativa, i cui contenuti sono più che mai misteriosi, non comincerà prima della fine di gennaio, data in cui si parla di un'avocazione generale delle vertenze di categoria da parte degli stessi vertici della federazione unitaria. A questo generale scivolamento delle principali scadenze sindacali (a cui va aggiunto anche l'annullamento della riunione del Direttivo unitario delle confederazioni convocato per i primi giorni di dicembre sul tema dell'unità sindacale) si affiancano le numerose richieste di «ponti» festivi generalmente accettati dal sindacato.

Quanto alle altre categorie sono in corso da qualche settimana le trattative per il rinnovo dei contratti di edili e chimici. Per i primi si riunisce domani una commissione ristretta composta da rappresentanti padronali e sindacali per esaminare le richieste della piatttaforma prima di una riunione plenaria delle delegazioni fissata per il 18 a Roma; sono intanto in programma 8 ore di sciopero articolato per cantiere e per territorio prima del 20 dicembre.

I sindacati dei chimici invece hanno fissato, dopo una prima serie di incontri con le controparti, 12 ore complessive di sciopero da articolare a livello locale per la durata di 3 settimane. Degli incontri che la FULC ha avuto con i rappresentanti padronali, anch'essi ritardati dalla presenza della vertenza Pirelli, quello con l'Assichimici, l'associazioni degli industriali privati, è stato interrotto subito di fronte all'intransigenza degli industriali, quello invece che si è tenuto con l'Asap il 9 è stato giudicato positivamente e proseguirà il 22 e il 23 dicembre.

IL DIBATTIMENTO STA VIVENDO ORE DECISIVE

Processo "30 luglio": il CDF IGNIS parte civile contro i fascisti

Tra ieri e oggi il processo «30 luglio», dopo le prime tre udienze della settimana scorsa in cui lo scontro tra la difesa antifascista e il Tribunale presieduto da Zamagni era già emerso dalle prime eccezioni procedurali, sta vivendo le sue giornate decisive, «il giorno più lungo» riguardo agli esiti della battaglia politico-giudiziaria in corso.

Erano già bastate le prime udienze per far capire a tutti — e questa volta anche all'opinione pubblica democratica a livello nazionale, tramite la presenza in aula degli inviati speciali dei principali giornali antifascisti — che questo processo è un mostro giudiziario, una montatura colossale costruita nel corso di più di 5 anni contro il movimento di classe trentino e le sue avanguardie antifasciste, sulla base dei canoni fondamentali della strategia della tensione, della provocazione che proprio nel 1970 aveva trovato un campo privilegiato di applicazione a Trento con la regia dei settori più reazionari dei corpi repressivi dello stato e la diretta ispirazione della DC di Flaminio Piccoli.

A questo punto e ciò è emerso chiaramente nella udienza di martedì 16, tra le svolte in astratto formalmente possibili, le strade realmente aperte sono due e radicalmente contrapposte: o il tribunale rifiuta di farsi complice di tutte le illegalità finora commesse (che vanno dalle «nullità procedurali insanabili» le quali minano alla radice qualunque validità di questo processo in base allo stesso codice fascista, fino a possibili reati veri e propri, in termini di «omissione di atti d'ufficio» rispetto alla mancata incriminazione dei caporioni fascisti) e quindi non soltanto sospende il processo, ma anche dichiara la nullità della sentenza e dell'ordinanza istruttoria e rinvia pertanto tutti gli atti al giudice istruttore per la riapertura dell'inchiesta; oppure il tribunale manifesta inequivocabilmente la sua volontà persecutoria e repressiva, tentando ad ogni costo di arrivare alla sentenza di condanna degli imputati antifascisti (addirittura come potrebbe accadere «stralciandone» alcuni a causa delle irregolarità procedurali che gli riguardano e quindi dando vita ad altrettanti nuovi processi!), ed allora ci si troverebbe di fronte ad una vera e propria «dichiarazione di guerra» sulla base della volontà di ignorare persino le norme del Codice di Procedura penale fascista: in questo caso la difesa e il movimento antifascista trentino e a livello nazionale, ne trarrebbero tutte le conseguenze, non solo sul piano della mobilitazione di massa, ma anche fino alla possibile denuncia dei giudici, al ricorso alla Corte dell'Aja, e al coinvolgimento di organi l'«Amnisty international».

Per quanto riguarda infine questa parte del processo, va segnalata una importante conquista ottenuta nella giornata di mercoledì 10 dicembre: il CdF della Ignis Iret è entrato direttamente nel processo, costituendosi parte civile contro i fascisti. Anche se l'ordinanza del tribunale con cui viene accettata questa costituzione, la limita al tempo stesso ad uno solo dei reati di cui i fascisti sono imputati, si tratta in ogni caso di una vittoria politico giudiziaria, che segna il primo precedente di questo tipo nella storia giudiziaria italiana.

— Sottoscrizione per il giornale —

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di VARESE:
Sez. Centro
Tre compagni di Clivio 10.000, vendendo il giornale 12.000, una corsista 2.000 Doriana 1.000, Elisa, Alda, Matteo 5.000, Beppe 500, Marcello 1.000, raccolti sul treno per Napoli 12.500.

Sede di ROMA:
Raccolti al matrimonio di Lilli e Sergio 20.000.

Sede di FORLI':
Sez. Cesena
Libera 5.000, Iti 400, Germana 500, Giorgio 150, Giovanna 200, Marco 4.850, raccolti in pullman 11.900, vendendo il giornale 2.500, Kivo 500, al bar 1.000, i militanti 6.000, colletta 850.

Sede di NAPOLI:
Sez. Montesanto
Vendendo il giornale 12 mila, Vincenzo cantiniere di Montesanto 3.000, un compagno di Libera Scena 10.000, Nicola al Margherita di Savoia 3.500, Raccolti da Marisa e Angelo 35 mila.

Sede di LIVORNO-GROSSETO:
Sez. Cecina
Roberto operaio 500, Dante operaio 1.000, Ivo camionista 1.000, Roberto cameriere 500, Luciano 500, Graziano operaio 1.000, Alessandro studente 1.500, Gabriele studente 500, Lori studentessa 350, un compagno e una compagna 10 mila.

Sede di TERAMO:
Sez. Giulianova
Gheri per Bruno e Alfredina sposi 20.000.

Sede di MILANO:
Dario 5.000, Gianni 40.000, Virgilio Betucchi 20.000, compagno che fa orecchini 500, compagni FS; Edo 13 mila, Roberto 1.000, Velio 5.000, Ercole 1.000, un compagno 1.500, Marco 8.500.
Sez. S. Siro
Walter 5.000, operaio Sit Siemens Castelletto 5.000, operai Sit Siemens Lotto 1.000, operaio Alemagna 5 mila.

Sede di PADOVA:
Colletta al Nievo 1.000, Dario 2.000, Emilia 1.000, Giancarlo ACI 500, un compagno ACI 3.000, colletta al Curiel 1.000, Sandro 1.000, Giorgio 1.000, Daniela 1.000 Giuseppina e Marta 1.000, Emilia 1.000, Massimo V. Giorgio, Giuliano 5.000, raccolti a Napoli 5.000, sottoscrizione Arcella 1.000, Ario 1.000, mamma di Giuliana 10.000, raccolti in mensa 11.500.

Sede di RAVENNA:
Sez. K. Marx
Graziella 20.000.

Sede di BERGAMO:
Sez. Val Brembana M. Lupo
Studenti Liceo Scientifico 4.000, Comitato di lotta per l'occupazione 2.000, Collettivo operai studenti 5.700, raccolti dai compagni 9.300 militanti e simpatizzanti 9 mila.
Sez. M. Enriquez
Un compagno 10.000, due compagni di Carnovali 20 mila, Lucia 5.000, Elia dell'esecutivo dell'Ospedale 5 mila, CPS Artistico raccolti alla manifestazione del 12 3.500.
Sez. Cologno
Lucia e Mauro 10.000, raccolti a cena 1.000.
Sez. Osio Ho-Ci-Mihn
Costanza di Vaprio 3.000, vendendo il giornale 3.150, raccolti alla mostra contro il carovita 2.550, un compagno 500, i militanti per il partito 15.000.

Totale	485.400
Totale prec.	5.037.080
Totale compl.	5.522.480

Le TREDICESIME
Sede di PADOVA:
Mariella 35.000, Mario 25 mila. 70.000
560.000
630.000

DALLA PRIMA PAGINA

DISOCCUPATI

milioni attraverso l'ECA. Lunedì di nuovo sotto la prefettura. Catennacci questa volta, dice che i soldi non ci stanno e che non usciranno fino a che il governo non darà disposizioni.

La rabbia è tanta ed è tanta anche la coscienza della propria forza: i disoccupati entrano alla stazione e bloccano i treni, non arretrando nemmeno davanti alle minacce di carica rivolte loro dal vicequestore De Feo, capo della Polfer. Solo dopo due ore si decide di uscire per andare a telefonare a Roma, ai parlamentari. «Ci hanno detto di richiamare alle 20. In più di 400 siamo perciò andati alla mensa dei ferrovieri, dato che non avevamo mangiato. Ci siamo seduti, arriva il solito De Feo che ci chiede chi avrebbe pagato, e poi fa schierare un sacco di celerini. Ce ne siamo andati, un po' perché non ci interessava fare gli scontri lì dentro, un po' perché non c'era più niente da mangiare; abbiamo preso gli autobus e siamo entrati al consiglio comunale, dove si discuteva dell'occupazione, si discuteva di noi».

Al consiglio comunale la DC ha chiesto tempo per poter «meditare» sulla relazione della giunta che, per la prima volta, parlava di occupazione e di 2.000 posti da assegnare entro pochi mesi ai disoccupati. «Con trent'anni di potere hanno ancora bisogno di tempo per rispondere!».

Questo il commento dei disoccupati sottolineato dai fischi e slogan antidemocristiani. «Alle 20 ci hanno detto da Roma che al Parlamento non ci stava nessuno. Abbiamo così deciso di andare a trovarli noi». Giovedì mattina alle 5,30 tutti i disoccupati di Napoli alla stazione centrale per andare a Roma.

GOVERNO

rinunciare a legiferare sull'aborto considerato «un crimine». Pare un salto all'indietro di 25 anni: anche allora ci si avvicinava alle elezioni per l'amministrazione comunale di Roma e Pio XII inviava Montini a preparare la operazione Sturzo, l'accordo della DC con il MSI. Solo che adesso i vescovi possono anche strillare, ma la loro voce è uguale a quella delle cornacchie e induce soltanto alla pena.

Il governo, intanto, si è occupato ieri e oggi di licenziamenti e di una nuova cascata di miliardi ad uso delle clientele del regime, rispettivamente presentate come legge per la riconversione industriale e legge per il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno.

Con l'avallo della direzione del PRI, la quale è stata prodiga di incenso per l'opera «meritoria» dei ministri repubblicani intesi come il lievito di questo governo, anche le contraddizioni presenti nel governo e nella DC rispetto ai meccanismi da adottare pare siano state superate allegramente, con il vecchio sistema, un colpo al cerchio e una alla botte. Il fondo per la riconversione industriale dovrebbe essere di tremila miliardi e la concessione dei contributi dovrebbe passare attraverso gli istituti di medio credito che trasformerebbero i finanziamenti in partecipazione azionaria.

Su questo punto l'avrebbero spuntata, sulle orme del noto Carli, La Malfa e Andreotti. A Colombo e Donat Cattin sarebbero invece andati in porto i progetti, già anticipati pubblicamente, sui licenziamenti, la mobilità e le nuove forme di cassa integrazione, che realizzano in pratica il via libera ai licenziamenti di massa e la «chiusura stagna» del mercato del lavoro ai lavoratori già occupati, con rigida esclusione dei disoccupati e dei giovani in cerca di prima occupazione ecc. I licenziati — questo è il meccanismo — saranno inseriti in liste «speciali», fruendo per i primi due anni della cassa integrazione all'80% e per altri tre anni successivi al 66% (80% dell'ultimo salario lordo percepito, se il licenziato troverà posto in un corso di addestramento professionale).

Per questo tipo di cassa integrazione, la quale sarebbe riferita a un salario così come era cinque anni prima, lo stato dovrebbe istituire un nuovo fondo.

Infine, se il licenziato verrà impiegato in lavori promossi dalle regioni, dovrebbe percepire il 100% dell'ultimo salario percepito. Questo, a grandi linee, il frutto del concordato tra i valletti della Confindustria e del regime democristiano: inutile dire che la Confindustria ha immediatamente annunciato la propria disponibilità a contribuire al finanziamento dell'impresa.

Il meccanismo — dice oggi «Il Globo» — è «sostanzialmente non dissimile da quello adoperato nel 1966 dallo stesso Moro per far fronte alla crisi che investiva allora il settore tessile e che si rivelò estremamente proficuo». Con la differenza, però, che l'infame meccanismo messo in atto oggi tende a moltiplicare per cento i risultati ottenuti con l'intervento sul settore tessile, come padroni e governo ben sanno.

Il resto del pacchetto dovrebbe prevedere poi altri 600 miliardi per il credito alle piccole e medie imprese, 800 per la ricerca scientifica e ben 4000 miliardi per l'aumento dei fondi di dotazione delle imprese a partecipazione statale.

Il PCI, per bocca di Napolitano, aveva dato l'imprimatur necessario al piano chiedendo flebilmente garanzie di una discussione sull'assetto delle PP.SS. e sulla gestione Montedison, oltre a riproporre la richiesta dal congelamento dei licenziamenti nelle fabbriche più significative. Il governo non ha finora dato risposte: c'è da attendersi quandi qualche altro formale atto di «pressione da parte del PCI».

Il secondo disegno di legge, che insieme a quello sui licenziamenti dovrebbe essere presentato dal governo forse all'inizio della prossima settimana, riguarda il rifinanziamento di quel pozzo senza fondo per la clientela di regime che si chiama Cassa per il Mezzogiorno.

Al PCI che ha continuato sempre più stancamente a chiederne la soppressione tramutando poi progressivamente la propria opposizione in un tentativo di cogestione dal basso, e al PSI che oggi si rammarica per «non essere stato consultato», il governo democristiano risponde con una cascata di miliardi, equamente ripartiti tra padroni, pubblici e privati, e regioni, che come tutti sanno sono nel Mezzogiorno ancora saldamente nelle mani delle cosche democristiane.

La cifra al centro del nuovo stanziamento complessivo giustifica appieno il silenzio nel quale si era da tempo trincerato Andreotti, interamente assorbito nei calcoli di questa nuova fortuna da amministrare secondo gli usi e i costumi con cui si resse l'accoppiata Forlani - Andreotti, e il centro destra delle mance, delle clientele: 15.00 miliardi tempo fa, Andreotti al chiuso di un teatro di Palermo insieme ai cari La Loggia, Marchello e Ciancimino, ebbe a irridere chi chiede la fine della Cassa e tranquillizzò il nobile uditorio, dicendo che un quarto della torta sarebbe andato alle Regioni, intendendo per regioni l'eletta schiera di notabili dc in raccolta e tutti i loro consimili delle altre zone del Mezzogiorno.

Quanto al testo della legge, si sa che prevede 5.000 miliardi di incentivi per attività industriali e 9.000 miliardi per i progetti speciali.

AVVISI AI COMPAGNI

COORDINAMENTO NAZIONALE PARASTATALI

Roma, giovedì alle ore 15 alla Sezione Garbatella (Via Passino 20 - prendere metropolitana). I compagni che vengono per la manifestazione nazionale devono restare.

ZINGONIA (BG) TEATRO OPERAIO

Giovedì 18, ore 21, all'interno della Faema presidiata, spettacolo del Teatro Operaio «licenziato sarai tu!» con Piero Nissim, Biagio Daniele e Pino Veneziano, cantastorie siciliano.

COORDINAMENTO NAZIONALE SCUOLA

Il coordinamento nazionale della sinistra della scuola si terrà domenica 21 a Firenze, via Ginori 12, sala Est-Ovest alle ore 9.

NAPOLI AUTORIDUZIONE

Riunione dei delegati di palazzo per l'autoriduzione giovedì ore 18 al CAP.

LATINA AVELLINO GIOVEDI' MANIFESTAZIONE PER LA CASA

Giovedì 18, ore 18, con concentramento davanti alla sede del comitato presso comune di Avellino, manifestazione indetta dal comitato di lotta per la casa. Hanno già aderito Cgil-Cisl-Uil, Pci, Sinistra socialista, Sunia, Udi, Pdup, A.O., L.C., Comitato per l'autoriduzione. Devono ancora dare adesione cdf Alfa sud, Psi e altri consigli di fabbrica.

DISOCCUPATI ORGANIZZATI

Sabato devono essere presenti alla UIL i disoccupati organizzati di Cisterna e Formia e tutti i compagni disoccupati di Lotta Continua della provincia

TOSCANA COORDINAMENTO CORSI ABILITANTI

Il Coordinamento regionale sui corsi abilitanti della Toscana si terrà giovedì 18 ore 16 a Firenze, in via dei Pilastri 41 rosso.